SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

249ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 APRILE 1978

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente CATELLANI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Elezione di segretario . . . . . *Pag.* 10904

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10903

Richiesta di parere da parte di Commissione permanente 10903

Ritiro 10903

Trasmissione dalla Camera dei deputati 10903

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, concernente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati » **(1148):**

BASSO (*Sin. Ind.*) 10923

BAUSI (*DC*) 10914

CIFARELLI (*PRI*) 10905

LA RUSSA (*Misto-MSI-DN*) . . . . . *Pag.* 10919

PISANÒ (*Misto-MSI-DN*) 10926

TEDESCHI (*DN-CD*) 10910

ENTI PUBBLICI

Trasmissione di relazioni 10904

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 10930, 10932

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDI' 20 APRILE 1978 10934

SULLO SVOLGIMENTO DELLE RICERCHE IN RELAZIONE AL SEQUESTRO DELL'ONOREVOLE ALDO MORO

PRESIDENTE 10918, 10919

COSSIGA, *ministro dell'interno* 10918

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — A

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1775. — « Adeguamento dei limiti di somma previsti dagli articoli 7, 8 e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sulla disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo » (1167);

C. 1875. — « Ulteriore proroga della durata delle utenze di acqua pubblica aventi ad oggetto piccole derivazioni » (897-*B*) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1941. — « Autorizzazione della spesa di lire 7.000 milioni per il completamento dell'acquedotto consorziale delle Langhe ed Alpi Cuneesi » (1169).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

CIPELLINI e LUZZATO CARPI. — « Norme di modificazione degli ordinamenti delle aziende di credito, aventi natura di istituti di credito di diritto pubblico, e degli istituti e aziende di credito autorizzati all'esercizio del credito a medio e lungo termine, aventi natura di enti di diritto pubblico » (1168);

SIGNORI, FERRALASCO, FOSSA, RUFINO, LABOR, CAMPOPIANO, TALAMONA, LUZZATO CARPI, DALLE MURA, DI NICOLA, MINNOCCI e VIGNOLA. — « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sul servizio trasporti aerei in seno alla direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti » (1170).

Annunzio di ritiro di disegno di legge

PRESIDENTE. Il senatore Manente Comunale, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Disposizioni sul fallimento dei piccoli imprenditori » (1162).

Annunzio di richiesta di parere da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Sul disegno di legge: « Classificazione nella seconda categoria di opere idrauliche già classificate di

terza categoria ricadenti nel circondario idraulico di Alessandria » (1123), già deferito in sede deliberante alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Annunzio di elezione di segretario di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta odierna, la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha eletto segretario il senatore Trifogli.

Annunzio di presentazione di relazioni relative ad enti pubblici

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sull'attività svolta dai seguenti enti pubblici:

Istituto sperimentale talassografico « F. Vercelli » - Trieste;

Istituto sperimentale talassografico - Messina;

Istituto superiore lattiero caseario - Mantova;

Unione nazionale per l'incremento delle razze equine - Roma;

Istituto incremento ippico - Pisa;

Istituto incremento ippico - Reggio Emilia;

Istituto incremento ippico - Crema;

Istituto incremento ippico - Ferrara;

Istituto incremento ippico - Santa Maria Capua Vetere (Caserta);

Consorzio per la tutela della pesca nelle Marche, Abruzzo e Molise - L'Aquila;

Consorzio fitosanitario obbligatorio di Napoli e Caserta - Napoli;

Consorzio provinciale per la ortofrutticoltura - Verona;

Consorzio provinciale fitosanitario - Modena;

Consorzio provinciale fitosanitario - Piacenza;

Consorzio provinciale fitosanitario - Parma;

Consorzio provinciale fitosanitario - Reggio Emilia;

Istituto sperimentale lattiero caseario - Lodi;

Istituto sperimentale per la meccanizzazione agricola - Roma;

Istituto sperimentale per le colture foraggere - Lodi;

Istituto sperimentale per il tabacco - Scafati;

Istituto sperimentale per le colture industriali - Bologna;

Istituto sperimentale per la olivicoltura - Cosenza;

Istituto sperimentale per la elaiotecnica - Pescara;

Istituto sperimentale per l'enologia - Asti;

Istituto sperimentale per la frutticoltura - Ciampino (Roma);

Istituto sperimentale per la orticoltura - Salerno;

Istituto sperimentale agronomico - Bari;

Istituto sperimentale per la zoologia agraria - Cascine del Riccio (Firenze);

Istituto sperimentale per la viticoltura - Conegliano (Treviso);

Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo - Firenze;

Istituto sperimentale per la patologia vegetale - Roma;

Istituto sperimentale per la floricoltura - Sanremo;

Istituto sperimentale per la zootecnia - Roma;

Istituto nazionale apicoltura - Bologna;

Centro avicolo - Bologna;

Ente produttori selvaggina - Roma;

Istituto nazionale di coniglicoltura - Alessandria;

Centro avicolo di Portici - Napoli;

Laboratorio di zoologia applicata alla caccia - Bologna;

Consorzio obbligatorio tutela pesca Lago Maggiore - Verbania Pallanza;

Consorzio obbligatorio tutela pesca lago di Garda - Peschiera del Garda;

Consorzio obbligatorio tutela pesca umbro laziale - Roma;

Istituto sperimentale per l'assestamento forestale e l'alpicoltura - Trento;

Istituto incremento ippico - Foggia;

Istituto sperimentale per la selvicoltura - Arezzo;

Utenti motori agricoli (UMA) - Roma;

Istituto sperimentale per l'agrumicoltura - Acireale;

Ente nazionale della cinofilia italiana - Milano;

Latteria didattica « P. Marconi » - Thiene (Vicenza);

Centro avicolo - Roma;

Consorzio obbligatorio per la tutela e l'incremento della pesca per l'Italia meridionale - Napoli;

Istituto sperimentale per la valorizzazione tecnologica dei prodotti agricoli - Milano.

Tale documentazione sarà trasmessa alla 9ª Commissione permanente.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, concernente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati » (1148)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, concernente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati ».

È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, mi consenta di premettere che, contrariamente alla mia previsione di ieri di parlare solo per venti minuti, forse parlerò qualche minuto di più: vogliano scusarmi il Presidente e gli onorevoli colleghi.

In realtà le cose non sono cambiate di molto da ieri ad oggi, ma ho constatato che la posizione nella quale mi trovavo ieri, oggi mi sembra un po' diversa.

In che senso? Ieri ho visto che nella interpretazione che ne hanno dato i colleghi questo dibattito non è stato posto nei termini stringati e sintetici nei quali io lo sentivo. Con ciò non voglio criticare nessuno ma solo trarre l'occasione per aggiungere qualche altra considerazione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando si discute la conversione in legge di un decreto-legge mi domando sempre: ricorrono i requisiti previsti dalla Costituzione e cioè la necessità e l'urgenza? Una volta verificati questi elementi, sono orientato a prevedere il meno possibile modifiche in sede di conversione, soprattutto in relazione ad argomenti come questi, che sono purtroppo argomenti ricorrenti sui quali non vi è solo una pubblicistica scatenata, ma anche una esperienza di intensi dibattiti in quest'Aula. Io ritengo che chi prende la parola debba in primo luogo rendere testimonianza, cioè motivare sinteticamente l'assenso. Però ieri sono stati portati dagli onorevoli colleghi intervenuti in questo dibattito vari argomenti ed io non vorrei che sembrasse carente la motivazione dei repubblicani per il sì convinto sulla conversione di questo decreto-legge.

Ecco perchè, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, vi prego di consentirmi di soffermarmi oggi un po' ampiamente. Voglio dire anzitutto che questo decreto-legge comprende provvedimenti che sono tardivi. È stata necessaria la tragedia del sequestro di Aldo Moro e dell'abbattimento di cinque lavoratori in uniforme che costituivano la sua scorta, e le gesta sprezzanti dei criminali delle Brigate rosse, perchè cadessero tante più

o meno infondate esitazioni e si attuasse quanto era già previsto negli accordi di luglio.

Chi come me ha seguìto — non sono il solo e il relatore me ne può dare testimonianza — il dibattito in Commissione sa quante residue esitazioni si sono presentate e come è stato ricorrente quel garantismo spinto che sta mettendo in grave pericolo la nostra vita e la nostra libertà. Vorrei qui ricordare, onorevole Presidente, che, quando sotto il fascismo con coloro che come me non avevano accettato quel regime e con quelli che, molto più esposti, erano finiti in esilio, o in galera, in posizioni più chiare e più intransigenti, insieme a grandi maestri — ed io voglio ricordare qui Benedetto Croce, Adolfo Omodeo e Guido De Ruggero — si iniziò a esaminare quello che era accaduto (lo Stato divenuto imbelle, l'aggressione perpetuata ed estesa, la democrazia, anche quella zoppicante di allora, che non aveva saputo difendersi), tutti sostenemmo che avremmo dovuto costruire in Italia un sistema di democrazia che avrebbe saputo proteggersi, un sistema di libertà che avrebbe saputo difendersi, un sistema non già di parole o di proclamazioni ma un insieme di leggi e di ordinamenti tale da fronteggiare *in nuce* i pericoli che possono nascere per l'assetto democratico. Avevamo davanti agli occhi l'esperienza italiana, conoscevamo l'esperienza della Repubblica di Weimar e sentivamo nelle orecchie, attraverso gli echi provenienti dalla stampa internazionale, i *no pasaran* affermati nei comizi sulle piazze di Spagna, grandi proclamazioni comiziali (ciò nulla toglie a un popolo che si è saputo battere in maniera drammatica, tragica ed eroica) a cui corrispondevano però le vittorie della tirannia franchista che si impadroniva del potere.

Ecco perchè chi ha questa consapevolezza, la coscienza di questa storia, di questa esperienza, di questo stato d'animo, non può che protestare quando sente qualificare con pudico rossore l'eccezionalità di queste norme. Dal punto di vista del rispetto della Costituzione queste norme non violano le norme costituzionali; dal punto di vista della eccezionalità esse rispondono poco alla eccezionalità della situazione in cui siamo.

Onorevoli colleghi, forse dobbiamo rendere tutto ordinario? Ieri c'era l'angoscia della notizia ferale riguardante un *leader* prestigioso, un nostro amico qual è Aldo Moro; oggi l'atmosfera è un po' calata ed io temo quella assuefazione all'aberrazione che si può determinare anche in un popolo di antica civiltà ma di frequenti smarrimenti qual è il popolo italiano.

Ecco perchè non credo che si possa qualificare strano il comportamento di chi ribadisce a gran voce l'eccezionalità della situazione. Forse è normale quello che sta accadendo in Italia? Forse è normale vedere i magistrati sbertucciati, il prevalere della legge del mitra, minoranze la cui entità ci è sconosciuta ma che sono criminalmente organizzate, che si scatenano nel nostro paese?

Di fronte a questo noi ci illudiamo di continuare con l'ordinaria amministrazione! Io sono portato a esprimermi con immagini. Ebbene, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando vedo i carabinieri intorno a piazza Madama devo dire che li abbraccerei perchè mi fanno pena. Sono lì che passeggiano con il loro moschetto a tracolla. Si combatte così l'eventualità di un colpo di mano? Mi raccontava ieri il collega Venanzetti che durante una perquisizione fatta in questi giorni una persona ha visto su di un pianerottolo dove c'erano altre due porte un agente che, mentre si perquisiva un appartamento, guardava, mitra in mano, la tromba delle scale. Il cittadino allora gli ha detto: guardi che lei può essere sorpreso dall'una o dall'altra porta; perchè guarda nella tromba delle scale?

Le mie parole non sono affatto irriverenti verso questi lavoratori in uniforme che stanno facendo questi sforzi e che rischiano la vita. Questa situazione di non adeguamento alla eccezionalità e gravità dell'ora noi la vediamo ad ogni pie' sospinto. Leggete i giornali di oggi. È stato scoperto un covo. Ebbene, apprendiamo che le forze dell'ordine avevano tentato per ben due volte di perquisire quell'appartamento, ma avevano trovato la porta chiusa e non avevano insistito. Leggo queste cose sul « Corriere della Sera » di oggi, sul « Tempo » e su altri quotidiani e mi sento osservare: ma che volete, che rompes-

sero tutte le porte? E mi si disse: e se avessero forzato la porta che cosa avrebbero scritto certi giornalisti e certa stampa italiana?

Allora qui non si tratta della disputa sulla pena di morte o meno, qui si tratta di diventare seri una buona volta, di farla finita con le proclamazioni *no pasaran*, al di là delle quali c'è il vuoto e la delinquenza comune o la delinquenza politica che passa, ripassa e ci vilipende.

Questo è lo stato d'animo dal quale noi repubblicani siamo mossi e che ci ha spinti a chiedere sin dal primo momento la dichiarazione di emergenza. È guerra? E guerra sia. Non possiamo rispondere a questi criminali con il fioretto, o con le proclamazioni timide, o con il timore che si possano intaccare le guarentigie costituzionali quando dall'altra parte vi è la sola legge del mitra e un'*escalation* di violenza che dura da anni.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avrei voluto portare qui il testo del rapporto del prefetto Libero Mazza, che ho riletto giorni fa sul settimanale repubblicano di Ancona che si pubblica da 110 anni: « Il Lucifero » che lo ha riportato con questa intestazione: « E fu ritenuto un fascista ».

Ebbene cosa diceva il prefetto Mazza nel suo rapporto? Non rivelava segreti particolari, ma diceva che a Milano vi erano crescenti organizzazioni di cosiddetta sinistra e crescenti situazioni di dilacerazione della società: le piazze non più tranquille, la provocazione continua, la gente che subiva, un allarme pubblico, lo scoraggiamento delle forze dello Stato. Di fronte a questo cosa abbiamo fatto noi? Se questa è l'ora della serietà, tutti dobbiamo in proposito fare un amarissimo esame di coscienza. Ho sentito ieri il collega Lugnano dire: « noi nei confronti delle forze dell'ordine possiamo avere un altro orientamento perchè sono cambiate ». Debbo dire che non condivido tale ragionamento (mi dispiace che non ci sia alcuno dei colleghi di quel settore).

La polizia non è cambiata, innanzitutto per quello che c'è nel nostro passato, per cui il popolo italiano non dà alla parola stessa di poliziotto una buona accezione nel linguaggio. Durante il fascismo dietro la polizia c'era il regime.

Ma il punto di vista del legislatore serio, degli uomini politici responsabili non deve essere quello di andare per pregiudiziali, negative ieri, positive oggi: nell'ordinamento ciascuno deve fare il suo dovere e lo Stato deve intervenire a punire le deviazioni.

Può accadere che da un'organizzazione militare esca un giorno un generale Boulanger, ma non per questo si devono sopprimere le organizzazioni militari. Le repubbliche hanno sempre corso questi pericoli. Ricordo che il presidente Truman, un democratico di coraggio che è stato uno dei migliori presidenti degli Stati Uniti d'America, quando un capo prestigioso della guerra del Pacifico, il famoso generale Mac Arthur, ebbe a prendere un atteggiamento diverso da quello del potere politico, lo destituì e non tremò quando Mac Arthur andando in giro per gli Stati Uniti fu accolto trionfalmente da un capo all'altro.

Questo discorso vale per i servizi segreti, di cui si è abusato per faide e personalismi. E poi è capitato quello che diceva Beppe Giusti: « Noi toseremo di seconda mano, padre, in tuo nome »; cioè dopo un abuso esterno c'è stato un abuso interno di questi servizi. Ma ricordiamoci che questi sono problemi di grande delicatezza che vanno risolti tempestivamente e non nel modo in cui abbiamo tentato di risolverli.

Sere fa assistevo a un tavola rotanda messa in onda da una televisione privata, Teleroma 56; c'erano quatto giornalisti che parlavano di queste cose e parlavano di responsabilità dei servizi israeliani e di Gheddafi che ci vende il petrolio, di cose che voglio sperare siano assurdità.

Ebbene, in questo nostro paese dove impera l'omertà, tristissima legge angustiante, dove imperversa la paura, abbiamo lasciato scoperto tutto questo settore. Abbiamo soprattutto dimenticato una cosa fondamentale, onorevoli colleghi: che i servizi segreti in Italia erano orientati a fronteggiare l'ipotesi dell'aggressione dall'Est, quando le guerre moderne non sono mai preannunciate con dichiarazioni solenni come nel Medio Evo.

Ho partecipato alla famosa inchiesta sul caso del SIFAR (il tentato *golpe* del generale De Lorenzo) — tutto questo ovviamente

non entra nella nostra discussione — e in quella sede una cosa emerse e tutti la riconobbero: che quel capo del SIFAR si era posto il problema di come si fronteggia l'eventuale aggressione in uno Stato moderno, nel quale può essere paracadutato un reparto in una certa località, e aveva quindi creato la famosa « brigata motorizzata », cioè forze di primo intervento modernamente attrezzate. Che poi volesse farne altro uso, non lo so, questo non riguarda la nostra discussione. Ma in quella sede emerse anche il problema del controllo di sicurezza: se voi in uno stabilimento fabbricate pezzi destinati agli armamenti della NATO, è chiaro che dovete stare attenti il più possibile che non ci siano persone legate al blocco opposto, che possano mettere mano a questi segreti. Questo succede in tutti i paesi del mondo. Ad un certo punto, con l'abuso si è distrutto l'uso e in nome di princìpi che non erano contestati abbiamo eliminato quello che è essenziale in uno Stato contemporaneo. Vanno certo combattuti duramente le sovrapposizioni, le deviazioni, gli abusi dei servizi segreti, ma questi ultimi vanno salvaguardati; dopo non si ricreano, almeno non facilmente. Soprattutto non si ricreano nella maniera in cui li abbiamo ricreati noi, con le Commissioni di controllo parlamentare e con le lottizzazioni.

Ma voglio ricordare anche un'esperienza personale purtroppo amara. Quando, avendo dato le dimissioni dalla magistratura, mi sono messo a fare l'avvocato a Napoli, mi sono trovato in un processetto tipico, riguardante un tale che a Forcella aveva comprato i pantaloni e le calze degli alleati e poi era stato catturato dalla polizia. C'era un capitano americano che giudicava, a cui io cercavo di spiegare che quel ragazzo, studente universitario, si sarebbe rovinato la carriera sporcandosi la fedina penale (tutti argomenti che invocano pietà). Questo capitano dall'inizio fino a poco prima di ritirarsi per la sentenza non faceva che domandargli: da chi hai comprato quegli indumenti? Volevano identificare il ladro o almeno lo spacciatore; il giovane non rispose. Quando il capitano rientrò, avendolo condannato, gli disse: dica al suo avvocato — ed ero io — che ha sprecato le sue parole; non sarà mai un buon cittadino, perchè tra l'amicizia per il giudice e l'amicizia per il ladro, ha preferito quella per il ladro.

Sembra una storiella di un altro mondo, ma quando abbiamo questo diffuso stato d'animo, spesso abbiamo l'impressione che valga in tanti avvenimenti il detto che affido agli amici avvocati in quest'Aula: *culpa lata dolo equiparatur*. Ci sono certi fenomeni di *culpa lata* che ci fanno addirittura temere che ci sia qualcosa di peggio. Ebbene, onorevole Presidente, non c'è bisogno di leggere i libri sulla guerriglia; non c'è bisogno di ricorrere al detto (mi pare che sia di Mao) secondo cui il guerrigliero deve agire come il pesce nell'acqua; lascio stare tutto questo. Il primo libro sulla guerra per bande lo scrisse Mazzini e il nostro amico Emilio Lussu ha scritto un libro su questa guerra molto fantasioso ma anche molto ricco di pensiero. A me pare assurdo che possano imperversare in Roma e fuori Roma gli assassini di Casalengno, dell'avvocato Croce, coloro che hanno ferito Montanelli, che hanno ucciso il maresciallo Berardi e così via, e tutto questo senza che ci sia una indiscrezione.

Ho sentito ieri un collega che diceva: l'idea della taglia non mi piace. Non so che pensare al riguardo, ma non mi scandalizzo. Forse che contro i delinquenti si combatte con il fioretto? Forse gli si manda il preavviso prima di fare una perquisizione? Io credo nella capacità intelligente di superare le situazioni, di bruciare nel tempo in rapidità l'avversario.

Non vorrei trarre da ciò delle conseguenze pessimistiche. Possiamo avere il pessimismo del pensiero, non certo quello dell'azione. Ma in questo modo ho voluto innanzitutto spiegare l'orientamento di noi repubblicani. Non siamo diventati da un giorno all'altro i sostenitori della pena di morte. Fra l'altro si tratta di un grosso problema sotto il profilo giuridico, sotto il profilo della coscienza e dell'interpretazione della Costituzione. Ma quando si è in guerra, quando le istituzioni sono in pericolo, quando si è di fronte ad uno Stato in disgregazione, occorre che i provvedimenti siano adeguati.

Non voglio ripetere qui la discussione che abbiamo fatto sul disegno di legge che modificava la legge Reale. Però queste considerazioni mi portano a concludere che, a parte l'inquadramento costituzionale, alcune delle misure contenute in questo decreto-legge sono pienamente accettabili.

Non vedo il collega senatore Balbo il quale ha criticato ieri la possibilità non dico dell'interrogatorio, perchè non si tratta di un interrogatorio, dato che non viene verbalizzato e non produce effetti nel futuro processo, ma di chiedere qualcosa immediatamente, per l'acquisizione delle fonti di prova, al fermato o all'indiziato. Vorrei osservare che nell'interpretazione della legge-delega per il nuovo codice di procedura penale sia la Commissione redigente sia la Commissione consultiva — il collega Coco, relatore, può darmene testimonianza — sono arrivate ad ammettere che questo possa avvenire nella fase anteriore all'inizio dell'azione penale da parte del pubblico ministero.

Vorrei aggiungere che abbiamo aspettato il decreto-legge per fare alcune precisazioni sul famoso segreto istruttorio. Ma chi rispetta il segreto istruttorio in Italia specialmente nell'ambito dei magistrati? Chi ha esperienza di queste cose sa da dove arrivano le notizie alla stampa. Ebbene, abbiamo dovuto attendere il decreto-legge, con tutte le riserve del Consiglio superiore della magistratura, che dovrebbe fare ben altro che dare pareri non richiesti dal Governo, per stabilire che un magistrato che ha notizia di un crimine mentre sta istruendo un altro processo ne dia notizia all'autorità giudiziaria competente. Eppure ero convinto che la logica, l'esistenza di uno stesso Stato, l'essere cittadini di una stessa Repubblica, l'emettere sentenze in nome dello stesso popolo italiano avrebbero portato quel magistrato di Treviso, che ebbe notizia di una pista nera, a comunicarlo al collega di Milano che seguiva un'altra pista. In questo modo non si sarebbe avuto l'assurdo dei due processi concorrenti e poi accavallantisi nel processo di Catanzaro, per cui dopo nove anni sono ancora invendicate le vittime della strage di piazza Fontana.

Devo dare atto alla Commissione di aver fatto un lavoro di rifinitura e di ridimensionamento per esempio per quanto riguarda le dichiarazioni di fitto degli immobili. È stato obiettato che si accavalleranno tante di queste dichiarazioni negli uffici di polizia! Ebbene, non vedo perchè non dobbiamo rispettare questa regola per consentire, magari per un colpo di fortuna, alle forze dell'ordine di riuscire ad individuare delle tracce. Perchè dobbiamo disarmare lo Stato? Quando lo Stato è disarmato, è la nostra libertà che è in pericolo; non è vero che la tutela della libertà dei cittadini consiste nel consentire l'abbandono, la disgregazione, il comodo proprio. È il rispetto della legge la garanzia della libertà: la libertà senza autorità è arbitrio e dissoluzione come l'autorità senza la libertà è tirannia.

Sono stati qui in vario modo sottolineati dei problemi, come quello della famiglia e della sua disgregazione, come quello della scuola: prima che ci fossero i magistrati in trincea sotto i colpi degli assassini, c'erano i professori, gli insegnanti sotto le violenze scatenate e largamente avallate e protette dai pedagogisti e dai sociologi responsabili in larga misura di tante cose che accadono.

Una dimostrazione, se occorreva, di questa disgregazione l'abbiamo avuta proprio in questi giorni; è l'unica citazione testuale che voglio fare e la colgo da un'interrogazione di parlamentari democristiani e repubblicani presentata alla Camera. C'è stato a Fermo il professor Oddo Mantovani, docente di lettere nel ginnasio Annibal Caro, che ha dato come tema alla IV classe, sezione B, il seguente testo: « Col passare dei giorni, l'interesse, senz'altro comprensibile, per la soluzione del caso Moro ha fatto dimenticare le vittime della vicenda, gli uomini della scorta. Insomma, per colpa di un uomo che rappresenta una classe politica che merita di essere processata 5 esseri umani sono stati processati senza processo ». Un tempo in Italia chi avesse fatto una cosa simile sarebbe stato destituito. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*). E poi venga il Consiglio di Sta-

to, e facciano i tumulti: qui non è questione di opinione ma di dignità morale. Chi propone un tema di quel genere è un corruttore di minorenni e vuole introdurre, abusando della sua funzione, un cinico ragionamento di disfavore sotto il pretesto di rivendicare il sacrificio dei 5 cittadini in uniforme.

Fra l'altro, in relazione alle responsabilità di quello che accade, dobbiamo domandarci quanta responsabilità spetti ai *mass-media*, a certa letturatura e a certo cinema che è scuola di criminalità.

Vorrei riprendere, conclusivamente, quello che è stato l'episodio di ieri: ebbene, si imponeva che, una volta scoperto il covo, si cercasse di tener nascosto che lo si era scoperto, nella speranza che qualcuno vi incappasse. (*Applausi dal centro*). Invece tutti sono andati lì, si sono accavallate le interviste con tutti. Abbiamo la foia della pubblicità da parte di magistrati, di giornalisti, di funzionari civili e militari, di uomini politici e intanto l'Italia sprofonda! Questa è l'amarezza che sentiamo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ma questa amarezza ci impone almeno il comportamento severo di provare con queste norme, e di essere pronti se queste non bastassero a fare di più per la salvezza della libertà del nostro popolo. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tedeschi. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, non posso non riallacciarmi a quanto ha testè finito di dire il senatore Cifarelli, perchè in gran parte noi condividiamo la sua diagnosi. E dico subito che il Gruppo di democrazia nazionale non ritiene che questo decreto-legge sortirà tutti gli effetti necessari e sperati. Ciò nonostante lo voterà, per una motivazione politica che io mi sforzerò di illustrare. Lo voterà, perchè lo considera l'inizio di una svolta in una certa politica dell'ordine pubblico, che è ormai necessaria e indispensabile.

Io vorrei, se i colleghi me lo consentono, fare un breve richiamo alla realtà, perchè ieri ho assistito all'inizio del dibattito e francamente sono rimasto desolato sentendo parlare — per carità, non c'è niente di personale nei confronti di nessuno — di « inno alla vita », di « ideologie aberranti »; ho sentito parlare dello « Stato che non si arrende »; insomma, ho sentito tutta la parte peggiore della retorica che è tipica del nostro paese, purtroppo.

Ma veniamo alla realtà. Non so se vi rendete conto che noi viviamo in un paese in cui, a un mese e cinque giorni dal rapimento dell'onorevole Moro e dal massacro della sua scorta, è stato scoperto finalmente il covo delle Brigate rosse perchè un rubinetto perdeva; se quel rubinetto non perdeva, ancora non avevamo trovato niente. Non solo, ma una volta scoperto che il rubinetto perdeva, come giustamente diceva il senatore Cifarelli, nemmeno si è sfruttato il guasto idrico perchè, siccome sono arrivati a sirene spiegate, i due tizi che erano lì vicino hanno voltato la moto e se ne sono andati.

Ho sentito qui dire: « il popolo non li segue ». È un errore: non si possono organizzare atti terroristici di questa portata, se non esistono vaste, vastissime collusioni e complicità in molti ambienti, che ormai stanno venendo alla luce attraverso autocritiche, se volete, attraverso confessioni, come volete, ma stanno venendo fuori. Ne volete una prova? Questa è una circolare appena diffusa dal nucleo aziendale socialista del Ministero degli affari esteri; dice che loro non sono d'accordo col rapimento dell'onorevole Moro, però dicono pure: « Il filo della lucida follia delle Brigate rosse sembra essere questo: in uno Stato che non fa giustizia, di fronte ad un potere che si sottrae al giudizio della collettività ed esercita sul cittadino la più sfrontata prevaricazione, in un paese in cui i mezzi civili di protesta non hanno alcuna possibilità di conseguire effetti, in una società che non conosce più scandali perchè ogni limite che separa l'accettabile dallo scandaloso è stato travolto, in una situazione così, non possiamo fare altro che individuare per nostro conto i tiranni e farne giustizia ». E i funzionari, i solerti funzionari del Ministero degli affari esteri, che sono poi quelli che

danno in giro le targhe delle macchine del Corpo diplomatico con le quali viaggiano i brigatisti, concludono dicendo: « È evidente che non possiamo accettare la conclusione » (delle Brigate Rosse, cioè il rapimento di Moro), « ma è altrettanto evidente che le premesse sono esatte ». Questa è la situazione. Altro che dire: « il popolo non li segue ». La realtà è che i terroristi li abbiamo in casa!

Il senatore Cifarelli poco fa giustamente ha ricordato l'episodio del docente di Fermo che proponeva ai suoi alunni un tema così enunciato: « È stato processato Moro, ed invece sono morti senza processo i cinque uomini della scorta ». Ebbene, cacciamo via questo traviatore di minorenni che certo non è un educatore; ma, colleghi democristiani, voi avete dimenticato che il 20 giugno 1976 « Tempo illustrato » ha pubblicato una copertina raffigurante Moro dietro le sbarre e gli elettori di sinistra sono andati a votare contro di voi e contro questo regime con, ripeto, questo giornale e questa copertina, in cui c'era scritto: « Facciamo il processo a questo mafioso di Stato ». Ripeto: « mafioso di Stato »! E nel testo era poi riportato quello che praticamente è il cosiddetto « capo d'accusa » delle Brigate rosse. Vi era riportata anche un'intervista dell'onorevole Giacomo Mancini che diceva che Moro . . . (*Interruzione del senatore Del Ponte*). Certo, il popolo li ha seguìti. Ed infatti io dico che è un'illusione, una baggianata dire che il popolo non li segue. Mancini nell'intervista diceva, a proposito di Moro: bisogna processarlo. Così il 20 giugno. Ed allora, se dobbiamo cacciar via il docente di Fermo, di questi, con tutta l'autocritica, che ne facciamo? Ce li teniamo lo stesso?

Ho inteso dire ieri: « lo Stato non si arrende ». Ma, colleghi, vi rendete conto che lo Stato, se guardate il processo di Torino, si è già arreso? Pensate che i brigatisti in aula sono liberi di fare quello che vogliono e la corte decide di fare la perizia sulla frattura del giudice Sossi perchè il giudice Sossi deve essere obbligato ad andare a Torino per farsi insultare, vilipendere e minacciare dai brigatisti. . .

B O N I N O . Con una gamba rotta!

T E D E S C H I . . . . i quali sono quelli che teoricamente sono sotto processo. Ebbene, il tribunale dispone la perizia su Sossi; il che significa che gli accusati hanno diritto di richiedere, se vogliono, la loro perizia di parte; per cui l'avvocato dei brigatisti può assistere per vedere se Sossi è veramente impedito o no di andare davanti alla gabbia dei brigatisti a Torino, per farsi processare da loro. Questa è la verità!

A tutto questo non si è arrivati così per caso; ecco il motivo per cui noi approviamo questo decreto-legge, pur considerandolo — ripeto — insufficiente. Purtroppo sono convinto che la situazione sia talmente grave che sarà necessario andare ben oltre. Forse non molti hanno l'idea di quello che sta succedendo. Non so se vi rendete conto che anche in quello che sembra purtroppo un fatto ormai definitivo, cioè nell'ammazzare l'onorevole Moro, è stato scelto tecnicamente, lucidamente il modo peggiore per quanto riguarda le nostre istituzioni. Infatti, non è che l'hanno ucciso ed hanno detto: il corpo sta lì, trovatelo; e così in 24 ore tutto sarebbe finito. No, adesso questa storia durerà settimane: dove sta, dove non sta. Ciò è stato fatto in modo scientifico. E dall'altra parte cosa c'è? Niente; nessuno che studi questo fenomeno.

Io, modesto giornalista, che li seguo da anni, avevo detto e scritto che il 18 aprile i brigatisti avrebbero fatto qualcosa, perchè era chiaro che l'obiettivo fosse questo. Trent'anni fa fu fermato il comunismo, ed oggi la lotta armata per il comunismo, a trent'anni di distanza, vuole la rivincita. Ma nessuno dei cosiddetti tecnici impiegati dal Ministero dell'interno sembra che fosse stato in grado di prevedere un fatto del genere.

Ed allora, perchè approviamo questo decreto-legge che, ripeto, secondo me è assolutamente insufficiente? Lo approviamo perchè rappresenta l'inizio — almeno io lo voglio considerare in tal modo — ed il primo passo di una nuova politica. Perchè otto anni fa, praticamente in coincidenza con l'« autunno

caldo », si è dato inizio ad una politica dell'ordine pubblico teoricamente garantista, ma che in realtà tendeva a criminalizzare le forze dell'ordine: questo è il punto. Qualunque cosa fosse fatta dal poliziotto o dal carabiniere era e doveva essere sospettabile; era la polizia, erano i carabinieri ed i servizi segreti ad occultare la verità; le confessioni raccolte dal carabiniere o dal poliziotto erano sempre estorte e false; l'indicazione del colpevole di sinistra era fatta, in realtà, per mascherare il complotto fascista a destra. Fu tutta una impostazione di criminalizzazione delle forze di polizia, alle quali fu tolta la possibilità di interrogare e di fermare; furono tolti tutti quegli strumenti propri di qualsiasi forza di polizia del mondo, anche di paesi più liberi e più tranquilli del nostro.

Vi faccio poi osservare che proprio dal momento in cui è cominciata questa politica, è iniziata anche l'ondata terroristica. Nel 1969 l'allora viceprefetto Sparano, che era il direttore degli affari legislativi della pubblica sicurezza, su una rivista tecnica specializzata di polizia denunciò questo fatto e disse: « In Italia si è andati ancora più in là di quello che è il sistema garantista inglese, escludendo la possibilità per la polizia giudiziaria di interrogare l'arrestato o il fermato, anche se questo vi consenta e sia presente il difensore. Sotto questo profilo le recenti norme denotano un eccesso che potrebbe in taluni casi rivelarsi pregiudizievole per le sorti dell'imputato medesimo oltre che per la realizzazione della giustizia penale. Si ha infatti una aprioristica, indiscriminata esclusione della possibilità di attingere diretti accertamenti dall'imputato proprio per gli organi tecnicamente più competenti per farlo ». E tutto questo fu fatto privilegiando non già una categoria, perchè non è una categoria, ma un ordine chiuso, autogestito qual è quello giudiziario, dove i magistrati si giudicano da soli e fanno quello che vogliono e dove sempre, alla fine, abbiamo trovato qualcuno che stava in combutta o in collusione con i brigatisti: cosa che non è mai successa fino ad oggi nè per la polizia nè per i carabinieri, state bene attenti!

Questo decreto-legge ha pochi pregi tecnici — me lo consenta, onorevole Ministro — ma ha un significato politico: è il primo passo, minuscolo se volete, ma di inversione di tendenza, e in questo senso noi lo interpretiamo e in questo senso lo voteremo. È assai grave che contro questo decreto si siano verificate certe insurrezioni, certe prese di posizione. Quando vedo « Lotta Continua » che esulta nel titolo: « Dura critica degli avvocati romani al decreto sulla prevenzione di reati » e plaude alla presa di posizione dell'ordine degli avvocati romani, che è nelle mani di avvocati « reazionari », accusati addirittura di « fascismo »; avvocati che chiamano me « traditore » delle loro idee di estremismo di destra; quando vedo che l'assemblea nazionale dell'ordine dei magistrati dice che il decreto antiterrorismo è « un passo indietro di dieci anni », tutto ciò conferma quanto dicevo prima: bisogna che facciamo questo passo indietro, altrimenti siamo finiti. Quando vedo che sul « Manifesto » un magistrato in servizio, Giancarlo Pellegrino, a Genova scrive tranquillamente che il Governo « ha approfittato di Moro », che il Governo cioè è uno sciacallo che si serve del sequestro di Moro per imporre le sue leggi « reazionarie » e « liberticide »; quando vedo che contro la pretesa « demolizione dello Stato di diritto » (così viene definito dagli oppositori l'obiettivo di questo decreto-legge) si schierano insieme estrema sinistra ed estrema destra ed anche — me lo consenta il senatore Balbo — il Partito liberale, penso che qualcuno si debba rendere conto che sta sbagliando. Siete tanto preoccupati del fatto che la polizia possa intercettare i telefoni? Ma non vi rendete conto che è molto più pericoloso il fatto che i brigatisti che stanno nella SIP li intercettino senza bisogno di autorizzazione? Il pericolo vero è quello, non l'intercettazione da parte della polizia.

E c'è di più. Queste preoccupazioni, infatti, le troviamo poi echeggiate negli ordini del giorno dei sindacalisti: il sindacato è preoccupato, dice che queste norme devono essere transitorie. Noi chiediamo al sindacato di spiegarci come mai questi brigatisti sono operai che ad un certo momento si dissolvono,

delegati di fabbrica, delegati di linea, suoi iscritti, suoi attivisti. Ma davvero vogliamo credere che il brigatista arrestato a Torino perchè ferito era scomparso nella nebbia, che a Torino non lo conosceva nessuno? Queste sono fesserie che non incantano neanche il più sprovveduto brigadiere di polizia, non ci crede nessuno. Fa finta di crederci la federazione dei lavoratori metalmeccanici perchè le fa comodo. Ma tutti sapevano che il brigatista stava a Torino, i suoi amici erano sempre gli stessi. Non è possibile vivere nell'ambiente, nel *milieu* dove nascono certe cose, e non essere visto per dieci mesi. Ma a chi lo raccontano?

E naturalmente non basta. Ad un certo momento, infatti, sul « Quotidiano dei lavoratori », appena uscito il decreto-legge, troviamo la spiegazione di come comportarsi con le nuove norme liberticide; cioè la guida pratica di come opporsi al decreto stesso. Ed è tutta compilata sulla falsariga di quei librettini che faceva il giudice Marrone. È sempre lo stesso ambiente, il solito « soccorso rosso » è sempre la stessa banda del buco.

Naturalmente, poi arrivano i fiancheggiatori che demoliscono questo Stato che vuole farsi rispettare, o che tenta di cominciare a farsi rispettare, descrivendo l'azione delle forze dell'ordine in modo del tutto incredibile. Avete sentito poco fa il senatore Cifarelli che raccontava che, essendo pervenuto l'ordine di perquisire certe case, la polizia, arrivata davanti al covo e trovata la porta chiusa, se ne era andata perchè non c'era un magistrato che l'autorizzasse ad aprire quella porta.

Ebbene, sentite ora come una delle perquisizioni fatte dalla polizia viene descritta da Dacia Maraini su « Paese sera » dell'8 aprile: « Gli otto » — sono i poliziotti — « entrano con l'aria di chi fa una sorpresa in una bisca clandestina, spalancando le porte a calci, sfondando quelle che resistono. La madre stordita e spaventata, il padre ancora in pigiama, il figlio di trent'anni, che è stato iscritto a Potere operaio dieci anni fa e oggi fa l'impiegato di banca... vengono spinti frettolosamente in un angolo dell'ingresso e lì lasciati sotto la custodia di una guardia con il mitra. Intanto gli altri cominciano la perquisizione, il che vuol dire frugare brutalmente nei cassetti buttando per aria carte, lettere e cianfrusaglie, vuol dire aprire gli armadi, gettare per aria i vestiti, le maglie e le camicie, vuol dire tirare fuori i libri dagli scaffali sfogliando le pagine per gettarli poi in terra in mucchi disordinati, vuol dire frugare tra le coperte dei letti disfatti, cacciare le mani tra i materassi e dovunque c'è un armadio che non si apre al primo colpo o un cassetto chiuso a chiave, forzarlo, fracassarlo, rovesciandone il contenuto sul pavimento ».

Questa è la polizia che poi noi vediamo che si ferma davanti ad una porta chiusa a chiave? Evidentemente no; ma così viene presentata. E « Paese sera » è un quotidiano di un partito che oggi è talmente impegnato a recitare l'autocritica che addirittura è assente dal nostro dibattito. Ma è un quotidiano di un partito che ormai si considera partito del Governo; è un quotidiano di un partito che voterà questo decreto-legge.

Ora, delle due l'una: o è vero questo che viene pubblicato sui giornali del Partito comunista, e allora il Partito comunista non dovrebbe poter votare per un decreto-legge che dà maggiori poteri a questa polizia; o è falso questo, e allora il Partito comunista non può votare per il decreto-legge e contemporaneamente fare la propaganda contro quello per cui vota. Qui l'equivoco continua e con esso continua pure il terrorismo.

Vorrei ricordare — e concludo rapidamente — che noi abbiamo presentato alcuni emendamenti a questo decreto-legge, soprattutto per quanto riguarda la parte relativa ai sequestri di persona. Riteniamo che non debba esserci distinzione tra sequestro per motivi politici e sequestro per estorsione: per carità, non ricadiamo in errori di questo genere, perchè aiuta molto le Brigate rosse il dire che per Moro si è fatta una cosa e per la figlia di Amati non la si è fatta. Per carità: siamo tutti uguali e così dobbiamo essere!

Se questo decreto-legge deve avere la funzione di spaventare chi commette il reato, è inutile andare a cincischiare con tanta casistica. Riteniamo — è questo l'emendamento che abbiamo presentato — che la cosa vada ridotta ai termini essenziali; bisogna colpire

quelli che rapiscono, siano essi terroristi o criminali comuni: fai un sequestro, ergastolo; ti presenti, o ti costituisci, o ti prendiamo prima che sia stato liberato il sequestrato e tu parli, la pena viene drasticamente ridotta.

Non parlo di pena di morte perchè, amici miei, bisogna fare le cose in modo ragionevole. Quand'anche noi per assurdo (perchè la maggioranza non c'è) avessimo approvato la pena di morte, ma vi pare poi che con questi chiari di luna esista in Italia un giudice che la applicherebbe? Avete letto sui giornali di stamattina le dichiarazioni di quei poveri disgraziati dei magistrati di Torino condannati a morte dai brigatisti rossi (i quali poi le condanne a morte le eseguono sul serio): di questo passo, dicono, non ci sarà più nessuno che farà questo mestiere. E quando a codesti giudici avrete dato ben bene la possibilità di condannare a morte, la avrete « messa in banca », come si dice a Roma, perchè resterà lì senza venire applicata.

È inutile fare demogogia: bisogna chiedere le cose che si possono fare. Crediamo che il nostro emendamento sia semplificatore e che quindi aumenti l'efficacia deterrente del decreto, per cui pensiamo che debba essere accettato. Invece non siamo d'accordo — e mi spiace dirlo — sugli accenni di perplessità dal punto di vista costituzionale che ritroviamo nella relazione. E qui vengo a quello che vi riguarda, colleghi democristiani.

Ieri era il 18 aprile e voi avreste dovuto festeggiarlo, o per lo meno ricordarlo, se avete ancora l'ardire di ricordare le volte in cui vincevate, perchè sembra che sia molto difficile anche questo. Voi avreste dovuto ricordare una vittoria di trent'anni fa, vittoria a cui si deve — va riconosciuto anche da parte di chi è stato ed è critico per tanti versi della Democrazia cristiana — se abbiamo vissuto liberi fino ad oggi; questo è un risultato di cui occorre darvi atto.

Ebbene, quel trentennale lo abbiamo ricordato assistendo ad un incredibile spettacolo: è bastato un comunicato della cui autenticità pure si dubitava perchè il grosso delle forze dell'ordine andasse via in volata verso il lago della Duchessa. E se quelli volevano scappare da un'altra parte e il comunicato era falso? Chi ci ha pensato non si sa. Ma il giudice, i brigadieri e i sommozzatori sono andati tutti lì! E poi abbiamo visto che anche i maggiori partiti, quelli che in sostanza ritengono di essere i pilastri di questa Repubblica, di quest'ordine, sono andati allo sbando.

Il Partito comunista non ha ora suoi esponenti qui in Aula; forse starà a riprendersi, perchè ieri è stato chiaro che pure loro erano in imbarazzo. Non dimenticatelo, amici miei, perchè questo significa che come garanzia dell'ordine non è che il Partito comunista valga molto più della Democrazia cristiana: il Partito comunista ha perso anch'esso la tramontana e non sapeva più che fare.

Si è visto Berlinguer che arrivava a piazza del Gesù in modo tale che Zaccagnini al confronto sembrava un eroe omerico: il che è tutto dire.

Stando così le cose, abbiamo di fronte le prove di un'amara realtà: cioè che a trent'anni dal 18 aprile 1948, l'iniziativa politica l'hanno presa le Brigate rosse. Il problema è questo: non è soltanto un problema di polizia. Quando si tratta di arrivare ad arrestare il brigatista, quello è un fatto di polizia giudiziaria. Il problema è di riprendere l'iniziativa politica nei confronti della « lotta armata per il comunismo », che è la lotta delle Brigate rosse. Ma questa iniziativa non si riprende se la polizia non torna a fare la polizia.

Ritorniamo quindi a dire — e concludo — che questo decreto è il primo passo, piccolo, modesto, timoroso, ma il primo passo, per consentire alla polizia di tornare a fare la polizia. È un decreto che riparla di fermo, che riparla della possibilità di interrogatorio. Non basterà, ma da questo punto di vista lo considero un inizio: e per questo lo voteremo. (*Vivi applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bausi. Ne ha facoltà.

B A U S I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono soltanto pochi giorni che in quest'Aula, seppure con risvolti diversi ma per qualche misura com-

plementari, si sono trattati temi analoghi a quelli che stiamo trattando adesso, quando esaminammo le modifiche alla cosiddetta legge Reale.

Oggi siamo di fronte a provvedimenti che hanno un contenuto che riveste la stessa sostanza. E credo che la relazione del collega Coco, così ampia, minuziosa ed acuta, esoneri da un dettagliato esame delle varie parti che costituiscono il complesso normativo sottoposto al nostro esame.

Nel corso della discussione che si è sviluppata ampiamente in Commissione, il relatore ha detto testualmente: « sono state avanzate molte riserve attinenti sia alla legittimità costituzionale, seppure in termini quasi sempre generali, richiamando soprattutto lo spirito e i princìpi della Costituzione, sia all'opportunità politica del decreto ». Sono osservazioni che hanno trovato e troveranno probabilmente ulteriore risonanza anche in quest'Aula.

Sono personalmente tra coloro che ritengono che ogni intervento, che in qualche misura possa interpretarsi come limitativo di quelle garanzie che la Costituzione prevede e sancisce, sia intervento da misurare con estrema cautela. Alcuni inserimenti dell'Esecutivo nel settore delicato dell'attività giudiziaria, alcune norme assai succinte sulle intercettazioni telefoniche o le sommarie informazioni dell'indiziato, possono effettivamente far nascere almeno alcune perplessità; e sarebbe a mio giudizio ipocrisia tacerle. Giustamente lo ha messo in rilievo il relatore. Ma dobbiamo ancora una volta convenire con lui che di fronte ad una situazione la cui cupa tragicità non ha bisogno di commenti, quando attraverso il tentativo di umiliazione non del Governo ma dello Stato si persegue la demolizione del sistema insinuando in modo sanguinoso il sospetto che non sia possibile la convivenza della democrazia con la libertà, occorre allora in modo fermo garantire allo Stato tutti gli strumenti necessari — dice ancora il relatore — per operare contro ogni aggressione che voglia abusare delle libertà democratiche per demolirle.

Le disposizioni che oggi siamo chiamati ad approvare non hanno formalmente una limitazione nel tempo; forse neanche sotto il profilo sostanziale in senso stretto hanno quel carattere di eccezionalità che presupporrebbe, ove esistesse, proprio nel rispetto della « Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali », anch'essa opportunamente richiamata dal relatore, modalità attuative particolari. Come prospettiva politica mi auguro che sia possibile, per le circostanze oggettive di un ritrovato, rassicurante ordine pubblico, dare in breve volgere di tempo un assetto più organico e coordinato all'intera materia, con un invito che ora per allora ritengo di dover rivolgere al Governo, sia nel settore dell'amministrazione della giustizia, sia nel settore degli interni, quello cioè di dar conto al Parlamento, dopo un periodo congruo di applicazione della legge, su quanti interventi previsti dalla legge stessa siano stati effettuati, quali siano stati gli inconvenienti che si sono ravvisati, quali i suggerimenti proposti, in modo da dare un senso, in linea generale e particolare, a quella funzione, che pure è costituzionale, ma di attuazione quanto mai episodica, di controllo del Parlamento sull'attività dell'Esecutivo.

Ho la convinzione che tutto questo comporterebbe — e spero veramente di trovare fin da ora il consenso del Governo — una più tranquillante prospettiva per la fase di attuazione della legge stessa.

Come ho detto, non intendo soffermarmi su aspetti particolari della legge. Riteniamo, con la consapevolezza dei limiti sopraccennati, che si abbia il dovere in questo momento di approvare e sostenere la legge in esame. L'approvazione delle leggi non è di per sè certamente la soluzione dei problemi che le leggi stesse affrontano, ma in questo momento costituisce, politicamente, la conferma di un impegno che la comunità nazionale deve conoscere e per il quale il Parlamento, per quanto di sua competenza, indica, nella fermezza e nel rafforzamento degli strumenti istituzionali dello Stato ed attraverso questi, un modo dal cui successo dipenderà il libero avvenire del paese.

Certo, dicevo, l'approvazione di una legge non è di per sè sufficiente; di nessuna legge, ma particolarmente di norme come quelle in esame, che abbisognano, perchè non rimangano grida umilianti ed inutili, di due contributi fondamentali ai quali già ho accennato altra volta, ma che ritengo necessario confermare e ripetere questa sera: occorrono come condizioni indispensabili la capacità dell'Esecutivo per un verso, e per l'altro verso una sorta di rivolta delle coscienze che, attraverso un ritrovamento, che giudico essenziale, dei valori morali del singolo, valga ad arrestare il fenomeno conseguente, che tormenta i nostri tempi, di dissacrazione del diritto.

La delinquenza comune e la criminalità politica, anche se nascono da matrici diverse, si incontrano per strada come episodi dietro i quali sta uno stesso drammatico fondale. La traiettoria del nichilismo rivoluzionario e del crimine politico si intreccia con l'esasperato egoismo individuale, legati anche sul piano intellettuale da quella « cultura della disperazione » che, partendo, come qualcuno ha scritto, dalla premessa disperante della « morte di Dio », giunge al traguardo disperato dell'« omicidio storico ».

Indubbiamente sono molte le responsabilità che si possono ritrovare sul piano politico, anche nel recente passato del nostro paese. Abbiamo letto con interesse sul giornale « Rinascita » di qualche giorno fa le amare note autocritiche del segretario della federazione comunista di Reggio Emilia in merito alle indecisioni che quel partito ha avuto sulla linea da prendere nei confronti dei vari brigatisti rossi, nati e cresciuti nelle file della federazione della gioventù comunista di quella città; così come abbiamo letto con interesse il resoconto delle parole pronunciate dal collega senatore Bufalini al comitato centrale del suo partito dove, accanto alle responsabilità che riguardano la nostra parte politica e che il senatore Bufalini ha delineato, ha espresso almeno quattro punti di autocritica nei confronti della propria parte politica. Sono parole pronunciate al comitato centrale del Partito comunista quelle con le quali si rileva una sorta di esaltazione acritica da parte del Partito comunista del movimento facente capo al « Che » Guevara; si rileva come un fatto che si riconduce ad una responsabilità del Partito comunista il ritardo nell'accorgersi che la strategia della tensione a partire dal 1972 non veniva più solo realizzata dalle forze di destra, ma anche e sempre di più da forze provenienti da sinistra; e sono ancora parole del senatore Bufalini quelle con le quali egli lamenta le compiacenze da sinistra ed anche del Partito comunista e spesso una esaltazione in blocco del gonfio e tumultuoso moto del 1968, fenomeno che esplodeva dal profondo ma che richiedeva discernimento critico; oppure la tolleranza, quasi fossero forme di lotta democratica — credo che ciascuno di noi ricordi episodi scritti e documenti anche politici in questo senso — per le occupazioni di università o di scuole fini a se stesse, spesso accompagnate da devastazione e vandalismo.

Credo che non dobbiamo, onorevoli colleghi, nè dire nè ascoltare queste cose con soddisfazione, ma dobbiamo constatarle perchè sarebbe ingiusto non farlo: infatti ritengo che nessuno possa considerarsi esente da responsabilità del passato; ciascuno che abbia anche il senso della storia non può non rendersi conto che il passato è fatto dagli atti di ciascuno di noi. Lo dico in chiave con la legge che stiamo approvando per due motivi: primo, perchè se l'autocritica è in linea generale una operazione intellettualmente positiva, allorchè assume dimensioni di tale portata da coinvolgere pressochè l'intierezza del passato non è più autocritica ma rivelazione di una impostura che non può andare esente da un rendiconto politico; in secondo luogo, perchè serva ad evitare nella rivelazione degli errori passati analoghi errori a venire e perchè possa esser chiaro che dietro l'autocritica verbale non si nascondano comportamenti equivoci o contraddittori.

L'obiettivo da colpire secondo le Brigate rosse è la Democrazia cristiana in quanto sostegno del sistema. Il richiamo al passa-

to è fatto senza arroganza, senza presunzione, ma con la trepidazione di chi si è reso conto che la battaglia tra le Brigate rosse e noi non concerne il rafforzamento dell'autorità dello Stato, ma un modello di Stato autorevole che non favorisca l'esasperazione delle tensioni sociali, come appunto è nel proposito delle Brigate rosse. Per questo non posso essere d'accordo sul richiamo che il collega senatore Bufalini ha fatto in senso negativo a voci che si sono levate anche nell'ambito della Democrazia cristiana contro il ricorso alle manifestazioni di piazza come strumento politico. Credo che su questo punto si debba essere molto chiari, per evitare che gli atti di oggi possano essere per qualcuno i presupposti dell'autocritica di domani. Il bivio rischioso che in questo momento può presentarsi dinanzi a tutti noi preoccupati dell'avvenire del nostro paese è per un verso quello della scorciatoia irresponsabile dell'autoritarismo, ed è una scorciatoia che rifiutiamo; così come rifiutiamo l'altra strada ed ogni altra strada che trasferisca ad altri organismi, sindacati, gruppi di pressione, comitati unitari, quelle responsabilità, quelle decisioni, quell'operatività che attraverso la legge non può che essere dello Stato e solo dello Stato. La mia città è la città, come voi sapete, dove ha vissuto a lungo ed ha a lungo operato La Pira; consentitemi di ricordare una sua frase lontana del 1939. Scriveva: « L'uomo non vuole essere comandato dall'uomo, vuole essere comandato dalla legge; se comanda l'uomo e non la legge la libertà è all'arbitrio dell'uomo; se comanda la legge la libertà è saldamente garantita ». Lo Stato quindi e non la piazza, la legge e non la fazione sono le norme che regolano e accompagnano uno sviluppo di democrazia e di libertà. Ed è questo, a mio giudizio, il retroterra fondamentale che noi dobbiamo riattivare, fatto di convinzioni politiche e di coscienze individuali se vogliamo che la legge che esaminiamo sia strumento di ordine e di recupero di pacifica convivenza. La nostra forza politica farà la sua parte per la sua naturale posizione contro ogni violenza. Sulla bandiera della Democrazia cristiana, ebbe a dire non molto tempo fa, in altrettanto anche se meno triste episodio, il nostro segretario nazionale, non ci sono macchie di sangue e se ci sono, sono forse quelle delle nostre vittime. E siamo, anche se nella consapevolezza dei nostri limiti anche nel passato, pronti a dare ogni contributo perchè senza confusione di ruoli il nostro paese torni a quello che immaginavamo combattendo per la sua liberazione dal nazifascismo.

Occorre — e ho finito —, ed è l'altro aspetto condizionante, che il Governo assuma in pieno le prerogative che gli derivano dall'attuale modello costituzionale. Non si possono trasferire alle leggi, neanche alle leggi, adempimenti che sono propri dell'Esecutivo. Sarebbero ancora una volta grida umilianti e vane. Occorre che nessuno tra i poteri propri del Governo venga nè trasferito nè demandato ad altri. Anche se la situazione non comporta leggi eccezionali, comporta tuttavia sicuramente per il Governo, che ha dato e può dare prova di farlo, impegni di carattere eccezionale.

Le Brigate rosse, onorevoli colleghi, non sono un gruppo di ragazzacci cattivi e violenti sino all'assissinio. Sono un'organizzazione che ha radici più ampie di quanto si creda e che ha una sua strategia precisa, ed è una strategia di carattere politico. Il problema quindi non è soltanto di ordine pubblico, è un problema politico; e il Governo deve indicare quale sia il modo politico per stroncare una strategia anch'essa politica che è volta a sovvertire il sistema e lo Stato. Qualcuno, non ricordo chi, ebbe a dire che occorre quasi una scintilla; e spero in qualche modo possa costituirla con tutti i suoi limiti anche la legge che stiamo esaminando; una scintilla che sappia far riprendere vitalità a chi è stanco, responsabilità a chi si adagia troppo nell'indifferenza, una rivoluzione delle coscienze infine che muova Governo e forze politiche ciascuna nel suo ruolo e con il consenso più ampio verso un domani nel quale sia bandita la violenza, trovi spazio quella grande virtù che è la tolleranza e torni infine la convivenza civile ad essere per tutti speranza di serenità. E la legge che approvia-

mo, signor Presidente, colleghi, potrà avere, mi auguro, anche questo suo risultato. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, è annunziato imminente l'arrivo del Ministro dell'interno per alcune comunicazioni all'Assemblea.

Nell'attesa, sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,25, è ripresa alle ore 18,35*).

Sullo svolgimento delle ricerche in relazione al sequestro dell'onorevole Aldo Moro

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole ministro Cossiga di aver accolto l'invito che, a nome di tutti i Gruppi parlamentari, gli ho rivolto di venire ad informare il Senato sulle ricerche in corso.

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

C O S S I G A , *ministro dell'interno*. Signor Presidente, signori senatori, accogliendo l'autorevole, responsabile invito rivolto dal Presidente del Senato a nome dell'Assemblea al Governo sono qui, nell'adempimento di un dovere costituzionale, a dare ai signori senatori quelle informazioni che all'autorità ministeriale sono pervenute dagli inquirenti che procedono in ordine al caso in generale e in particolare in ordine al doloroso messaggio pervenuto ieri nelle mani delle autorità.

Le informazioni che fornisco sono informazioni necessariamente grezze, che non hanno potuto ancora formare oggetto di una valutazione complessiva nè tanto meno di una valutazione politica.

Verso le ore 9,30 di ieri, come è noto ai signori senatori, in seguito a una telefonata al quotidiano « Il Messaggero », un redattore si è recato in Piazza G. Belli, dove in un cestino dei rifiuti ha trovato una copia del quotidiano « Paese sera » con una busta chiusa di color arancione. Nella busta c'era un volantino ciclostilato in fotocopia (è questa una delle differenze rispetto agli altri tipi di analoghi messaggi), intestato « Brigate rosse » e terminante con le parole : « Comunicato n. 7 del 18-4-1978 », il cui contenuto la stampa ha ampiamente riportato ed è certamente a conoscenza dei signori senatori. Il redattore non ha trovato un secondo messaggio, che pure gli era stato annunciato con la stessa telefonata anonima.

Subito dopo, personale della questura ha provveduto al sequestro di quanto rinvenuto. Per disposizione dell'autorità giudiziaria, copia del volantino è stata trasmessa alla Criminalpol per la comparazione con i precedenti comunicati delle Brigate rosse. Dalla perizia subito eseguita è risultato che il volantino presenta, quanto ai caratteri della macchina utilizzata, caratteristiche del tutto analoghe a quelle riscontrate nei precedenti comunicati delle Brigate rosse, e precisamente a quelli nn. 2, 3, 4, 5 e 6. L'intestazione del foglio presenta accentuate anomalie rispetto ai precedenti volantini.

Successivamente, in relazione anche al primo giudizio negativo sull'attendibilità dell'informazione fornita, giudizio formulato dal procuratore della Repubblica di Roma e dal vice capo della polizia che si erano recati sul luogo, ho disposto immediatamente per una seconda perizia, fatta da persone estranee all'amministrazione ma qualificate professionalmente presso gli organi dell'autorità giudiziaria, che ha confermato il precedente giudizio di larga analogia di questo ultimo messaggio con il testo dei precedenti messaggi delle Brigate rosse.

Peraltro, nonostante questo, permangono dubbi sull'autenticità del messaggio, sia per la sempre relativa affidabilità dei pur rigorosi accertamenti tecnici effettuati, sia per la valutazione del linguaggio usato e dei riferimenti contenuti nel messaggio.

D'altra parte, di fronte alla drammaticità degli eventi che in questi giorni viviamo, il Ministero ha ritenuto che anche la sola

attendibilità *prima facie* del messaggio che era pervenuto fosse sufficiente per immediatamente esperire accertamenti secondo le indicazioni contenute nel messaggio stesso.

Venivano date peraltro disposizioni fermissime perchè non venisse in alcun modo rallentata l'attività dell'apparato di controllo, di perquisizione, di investigazione messo in atto, in modo tale da continuare pienamente ad operare, e così è stato fatto e si continua a fare, come se nessuna notizia di quel genere ci fosse pervenuta.

Allo scopo di accertare la veridicità delle indicazioni forniteci, venivano inviati sul posto reparti del corpo delle guardie di pubblica sicurezza di Rieti e dell'Aquila, rinforzati poi da una colonna partita da Roma, reparti dell'arma dei carabinieri di Rieti e dell'Aquila, reparti della guardia di finanza, reparti della guardia forestale, nonchè reparti dei vigili del fuoco per i necessari accertamenti di carattere tecnico.

Le ricerche sono state compiute ieri sera ed a un primo esame, condotto anche con l'intervento del procuratore capo della Repubblica e del vice capo della polizia, è apparsa la larga improbabilità della fondatezza delle indicazioni fornite dal messaggio, date le condizioni climatiche che vi sono state in questi ultimi giorni nella zona.

Ho ritenuto di dover disporre che nonostante questo si procedesse, anche oltre ogni ragionevole dubbio, a tutti gli accertamenti necessari. Le ricerche condotte dai reparti che ho indicato, e che hanno portato a verifica meticolosa dei luoghi, hanno dato fino a questo momento risultati negativi, nonostante siano state estese anche a località vicine a quelle indicate.

In particolare sul lago della Duchessa questa mattina sono state fatte esplodere piccole cariche di tritolo per rompere lo strato di ghiaccio che lo ricopre; i sommozzatori dei vigili del fuoco si sono immersi ma non hanno rinvenuto alcuna traccia. Sono stati anche scandagliati, con esito negativo, il vicino piccolo lago di Cerasolo e lo stagno di Corvado. Ugualmente esito negativo hanno avuto gli accertamenti eseguiti lungo il fiume Salto sul piano del Racino. Domani ho dato disposizioni perchè proseguano ancora le ricerche nel lago della Duchessa e in località vicine.

Come ho già avuto modo di dire, ovviamente le forze di polizia hanno contemporaneamente proseguito nelle operazioni e negli accertamenti relativi alle indagini sul rapimento dell'onorevole Moro in tutte le direzioni, alla ricerca anche del covo ove egli fosse ancora detenuto.

Indagini particolari sono in sviluppo in relazione al ritrovamento di quella che ragionevolmente appare come una base logistica delle Brigate rosse. Non mi è possibile dare altre indicazioni sullo sviluppo degli accertamenti che vengono fatti in base a questi ritrovamenti.

Queste sono le uniche informazioni che responsabilmente posso dare al Senato, assicurando il signor Presidente che qualora vi fossero, nello svolgimento delle ricerche e delle indagini, risultati di rilevanza tale per cui il Senato della Repubblica dovesse essere informato, sarà necessariamente mia premura di informarne il Presidente del Senato e prendere accordi con lui per l'informativa di dovere.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, debbo informarla che, per concorde valutazione dei dirigenti dei vari Gruppi parlamentari, si è rinunciato ad ogni intervento sulle sue informazioni. Accolga questa rinunzia come una testimonianza di alto senso di responsabilità e di volontà di non voler ostacolare in nessun modo, con la discussione o con l'apporto di valutazioni critiche, l'opera tanto importante che a lei, al suo Ministero e al Governo tutto è affidata.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1148

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore La Russa. Ne ha facoltà.

L A R U S S A . Onorevole signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, riprendiamo la discus-

sione sul disegno di legge, dopo le brevi dichiarazioni dell'onorevole Cossiga sulla vicenda Moro, con maggiore tristezza, con sempre crescente preoccupazione; ma, coerenti all'impegno preso e alle decisioni adottate, non discutiamo nè commentiamo le notizie dateci dall'onorevole Ministro dell'interno, che, peraltro, avevamo letto un po' più diffuse sui giornali di questa mattina.

Il provvedimento di legge che discutiamo non può essere esaminato che in diretto e immediato confronto con lo svolgersi e il progredire della situazione che si è determinata in queste ultime settimane, situazione della quale la strage di via Fani segna il momento di massima crudeltà, senza tuttavia che si esaurisca nè rallenti il susseguirsi ed il moltiplicarsi di atti di violenza che ormai hanno raggiunto tutti gli aspetti della guerriglia civile.

Di fronte a ciò è quanto meno ingenuo obiettare che il provvedimento viene ad incidere nella normativa dei codici o ricordare che la procedura penale deve costituire solo un baluardo essenziale per la libertà delle persone. Fermo restando che la libertà individuale va garantita nell'aderenza ai princìpi costituzionali, la vera e sola obiezione che si può fare è che questo provvedimento è tardivo, inadeguato e perciò inutile.

La situazione è purtroppo degradata ormai in una vera e propria guerra civile; dopo via Fani, a distanza di poche ore, si è sparato ancora contro l'ex sindaco di Torino; il successivo 7 aprile le Brigate rosse hanno sparato contro il presidente degli industriali di Genova Schiavetto; tre giorni dopo, a Torino ancora, si spara contro il ginecologo Grio e l'indomani si uccide sotto casa sua la guardia carceraria Cotugno; le operazioni di guerriglia si stanno intensificando in uno spaventoso e sanguinoso crescendo rossiniano; il sangue di via Fani non ha calmato la sete di morte delle unità combattenti comuniste. Per contro, in questi giorni, gli atti di guerra civile hanno investito larga parte del territorio nazionale.

A Taranto è stato attaccato il comando gruppo dei carabinieri; a Cosenza, dove è stata scoperta una base di guerriglieri, le Brigate comuniste combattenti hanno attaccato il centro meccanografico della Cassa di risparmio di Lucania e Calabria; basi di guerriglieri sono state scoperte a Napoli, a Licola e in via Santa Teresa; a Siena attentati ai grandi magazzini e ad un supermercato; nel Veneto, tra il 13 ed il 14 aprile, in sole 16 ore le Brigate comuniste combattenti hanno compiuto ben 11 attentati come in un macabro giuoco pirotecnico; attentati contro il sostituto procuratore della Repubblica dottor Calogero e lo studente lavoratore democristiano Giomo a Padova; contro il pretore di Monselice dottor Indovinato e contro il capo della Digos di Padova, mentre, sempre nel Veneto, colpi di pistola, *molotov*, tritolo, hanno sinistramente echeggiato a Venezia, Mestre, Arquà, Petrarca, Vicenza, Rovigo.

Quattro giorni fa, a Roma, nella notte tra il 14 e il 15 aprile, sono state incendiate 7 auto di esponenti della Democrazia cristiana di San Saba; a Genova, negli stessi giorni, vengono bruciate le auto di due consiglieri e professori definiti dalle unità comuniste armate « compagni di Moro »; a Trento attentato contro l'assessore provinciale alla sanità.

Ancora stanotte, a Roma, dopo la scoperta del covo di via Gradoli, sono state attaccate le sedi della Democrazia cristiana Aurelia e San Giovanni ed un attentato è stato portato contro il cinema «Vigna Clara».

Tutti questi atti di guerra interna vengono di volta in volta rivendicati da gruppi diversi che, a parte il quasi costante comune denominatore della ispirazione comunista, denunciano, attraverso una ramificata articolazione, l'ampiezza del fenomeno guerrigliero: Brigate comuniste armate, Partito comunista combattente, Nuclei armati proletari comunisti, Prima linea, Brigate rosse, Organizzazione operaia per il comunismo. La guerriglia continua e si sviluppa per cui, anche se possono sollevarsi preoccupazioni costituzionali, ci vuole ben altro e diventano pannicelli caldi quelli dell'interrogatorio del fermato in assenza del difensore o della denuncia delle locazioni alla pubblica sicurezza!

Il sesto volantino delle Brigate rosse, diffondendo la notizia della condanna a morte dell'onorevole Moro, precisa: « Processare Aldo Moro non è stato che una tappa, un momento del più vasto processo... che si chiama guerra di classe per il comunismo ». Il Partito comunista armato continuerà, dunque, ancora a portare avanti la guerra armata di classe, della quale l'attuale è solo un momento, e noi rispondiamo con « miagolii », con « sospiri » legislativi come questo decreto.

Ma, se guerra è; se le Brigate rosse prendono ostaggi; se sorgono tribunali e prigioni del popolo; se i cittadini vengono condannati a morte (è di ieri la dichiarazione di Curcio di aver condannato a morte, dopo Moro, il presidente della Corte di assise di Torino); se la cadenza degli scoppi della dinamite accompagna un lugubre rosario di terrore e di morte, lo Stato risponda applicando la legge che deve applicare. Il mio partito, per bocca del suo segretario, l'ha proposto lo stesso giorno della strage di via Fani e l'ha riproposto nella recente « Tribuna politica » tenuta alla televisione dall'onorevole Almirante: il testo unico di pubblica sicurezza dà al Governo il potere di attribuire ai tribunali militari la competenza di questi delitti, che si commettono in presenza di una guerra di fatto, con la conseguente applicazione del codice penale militare di guerra e della pena di morte prevista nei congrui casi da tale codice. In tale senso, e solo in tale senso, intendiamo che le leggi vigenti bastino alla bisogna e attendiamo dal Governo, onorevole Ministro, che non foss'altro in via di replica, ci dica cosa ne pensa e cosa intende fare, che ci dica o che noi siamo forsennati e fuori dalla realtà oppure che abbiamo ragione ma che il Governo ha paura di reagire come dovrebbe reagire.

La legge vigente è quella del testo unico di pubblica sicurezza che prevede la dichiarazione dello stato di guerra interna! Al di fuori di ciò, le leggi vigenti difficilmente potranno reggere all'urto di una situazione eccezionale e tragica quale quella della guerriglia civile che stiamo vivendo. Se la vostra risposta ai comunisti combattenti che ci dichiarano la guerra è solo quella di prescrivere, con l'articolo 12 di questo decreto, che i proprietari di case informino la pubblica sicurezza allorchè affittano o vendono i loro appartamenti, o, con l'articolo 5, che la polizia possa chiedere sommarie informazioni all'arrestato, bisogna dire che o si è fuori della realtà o si è in malafede.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(*Segue* LA RUSSA). Non si può rispondere alla guerra con le denunce verbali di locazione o trasformando l'ufficio del registro in un caposaldo militare! Con uno sforzo costituzionale inaudito voi autorizzate la polizia, non ad interrogare l'imputato, ma a chiedere informazioni, solo informazioni, e per di più sommarie! L'indiziato si trasforma quasi in un informatore delle cui sommarie informazioni non si deve tener conto e non si può riferire; se per caso, onorevole Ministro, sarà identificata e arrestata una delle belve di via Fani, mi raccomando, con cautela e discrezione, chiedamogli, nell'assenza del suo difensore, se ha qualche informazione su come e perchè cinque poveri poliziotti sono stati trucidati con fredda premeditazione o se possa darci qualche informazione, per carità solo sommaria, del luogo dove le Brigate rosse hanno intenzione di giustiziare Aldo Moro o, peggio, di dove lo hanno già giustiziato. Sì, lo so, c'è la considerazione che l'articolo 5, una volta entrato in vigore, non servirà tanto per le Brigate rosse, che peraltro rifiutano gli avvocati come complici e servi dello Stato e delle multinazionali, ma servirà — e nuocerà — per la piccola delinquenza; ora

non bisogna esagerare e vedere in una angolazione negativa e di sfiducia le benemerite forze di polizia. Al riguardo ha ragione il giudice Margadonna di Milano che, rispondendo alle perplessità di 70 magistrati milanesi, per i quali col decreto in esame si sarebbe operato comprimendo la sfera dei diritti di libertà degli individui, osserva che, sotto l'apparenza di fare osservazioni critiche, c'è la preconcetta idea che i poliziotti italiani siano dei torturatori. Questo furore inopportuno, come l'ha definito un quotidiano milanese, che trova allarmante anche la previsione del decreto-legge secondo la quale il Ministro dell'interno può chiedere l'autorizzazione per intercettazioni telefoniche, in casi sinora non previsti, e che pur ha un fondamento etico e giuridico nelle garanzie costituzionali e nel rispetto della sfera privata dell'individuo, cozza e può diventare irresponsabile di fronte alla realtà di questi giorni, a cospetto della quale, tutte queste misure hanno il solo e vero difetto, ripeto, della inadeguatezza, della tardività e perciò della loro inutilità.

Tardivo e inadeguato ci sembra anche lo stesso inasprimento di pena per il reato di sequestro di persona. Ci sono nostre (ormai vecchie) proposte, e su di esse ha insistito ieri il senatore Abbadessa, che per le ipotesi di maggiore crudeltà e gravità di questo reato prevedono la pena di morte. E non si tratta, senatore Lapenta, che non vedo, di violare la sacralità della vita umana, perchè la vita umana non è solo sacra allorchè si prevede la pena di morte per le Brigate rosse; la vita umana è sempre sacra e va difesa, come è sacra e va difesa quella nostra, come è sacra quella di Aldo Moro, come è sacra quella dei nostri figli, come era sacra quella di tanti giovani missini che sono stati uccisi a tradimento! Comunque, restando al decreto-legge in esame, non ci sembra che debba distinguersi l'ipotesi di morte conseguente al sequestro a seconda che la morte sia conseguenza non voluta o cagionata dal colpevole. Poichè, a nostro avviso, è giustificabile la pena dell'ergastolo anche quando la morte pur non voluta sopravviene in conseguenza e durante il sequestro, e non potendosi — allo stato della legislazione attuale — applicare la pena di morte per il caso più grave di morte voluta, invece, dal colpevole, l'ipotesi legislativa dovrebbe restare, pertanto, quella unitaria punibile con l'ergastolo, senza distinguere tra morte non voluta e morte cagionata.

Il nesso di causalità materiale tra sequestro e decesso del sequestrato resta, infatti, sufficiente e necessario a determinare, in ogni caso, la massima pena detentiva.

Onorevoli colleghi, non si può chiudere il discorso che facciamo senza domandarci se non sarebbe stato il caso che questo decreto avesse previsto norme dirette a punire l'operato di chi, con comportamento permissivo ed arrendevole o, peggio, interessato e partigiano, determina l'aggravarsi della drammatica situazione che sta attraversando l'ordine pubblico della Repubblica.

A proposito della condanna di Aldo Moro, abbiamo scritto sul giornale del nostro partito che questa condanna non viene solo dalle Brigate rosse, ma anche dalla viltà del regime che ha indebolito e paralizzato lo Stato, alimentando la tracotanza delle Brigate rosse.

Vogliamo ricordare lo sgretolamento dei servizi segreti a seguito di continui attacchi, soprattutto, da parte dei partiti di sinistra, gli appoggi della snistra extraparlamentare ai comunisti combattenti delle Brigate rosse e l'atteggiamento neutrale di molti intellettuali. A queste connivenze, che non siamo noi soli a ricordare in questi giorni, vogliamo aggiungere il comportamento colpevole di molti ministri dell'interno che si sono succeduti in questi ultimi anni: il rifiuto di Restivo di prendere in considerazione il famoso rapporto Mazza; il suo remissivo comportamento per non irritare — come ebbe a dichiarare — i socialisti; l'ostinata partigianeria del senatore Taviani per il quale la violenza proveniva solo da destra; la non meno ostinata e partigiana esibizione del ministro Cossiga, di meno di un anno fa in quest'Aula, il quale ebbe a dichiarare che tutto quello che sarebbe successo di violento nel paese avrebbe dovuto ascriversi a responsabilità dei dirigenti del

Movimento sociale italiano. Perchè oggi Cossiga non ci ha detto che Aldo Moro l'hanno sequestrato i dirigenti del Movimento sociale italiano? Perchè oggi Cossiga tra le informazioni che non ci ha dato, non ci ha fornito quella delle sue dimisisoni che invece avrebbe fatto bene a dare?

C'è un reato, onorevole Ministro, che non è previsto dal decreto-legge che stiamo discutendo, quello di alto tradimento dei dignitari dello Stato che, puntando i riflettori della persecuzione su una sola parte politica, lasciano altri in una connivente ombra nella quale seguitano ad armarsi indisturbati, sortendo poi, come brigate combattenti, per colpire il cuore dello Stato!

Questi ministri e le forze politiche che li sostenevano non potevano ignorare quanto può apprendersi dalle statistiche della questura di Milano, come ha dichiarato l'ex prefetto Mazza il 2 giugno dello scorso anno al teatro Nuovo di Milano: negli anni 1968-1969-1970, negli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine a Milano vi furono ben 395 feriti tra carabinieri e poliziotti; di questi solo 5 in scontri con manifestanti di destra, mentre 390 in scontri con manifestanti di sinistra! Nascevano in quegli anni ormai lontani ed esordivano le Brigate rosse, ma il depistaggio da sinistra a destra era puntuale e costante e a guardare a destra non erano solo i ministri del tempo! Rapito Amerio il 10 dicembre 1973, l'« Avanti! » scriveva: « A chi giova un'azione del genere? La provocazione viene da un'altra parte e potrebbe avere una matrice sola, quella della destra da tempo impegnata nella strategia della tensione ». E la « Voce repubblicana »: Sotto l'epiteto delle Brigate rosse potrebbero celarsi i giustizieri d'Italia ». Sì, perchè « l'epiteto » doveva essere fasullo e si diceva, infatti, le « cosiddette Brigate rosse ». Quel rosso delle Brigate si era complessati ad ammetterlo! Ancora recentemente, in sede di dichiarazione programmatica di questo Governo, in questa Aula, persino l'onorevole Andreotti ha parlato di « cosiddette Brigate rosse »!

Onorevoli colleghi, all'inizio di questo mio breve intervento ho dato un *flash* degli atti di terrorismo e di guerriglia di questi ultimi giorni; lunedì scorso a Milano un ragazzo di 17 anni, uscito di casa per andare a scuola con i libri sottobraccio, è stato ridotto in fin di vita, con il cranio fracassato a sprangate: si chiama Carlo Rasini ed è di destra. Questo è il suo torto. Non ha mai partecipato a disordini e violenze; si recava a scuola sereno e tranquillo. Il telegiornale non ne ha parlato, i giornali, pochi ed avari, hanno relegato la notizia negli angoli più nascosti delle loro pagine. Questa catena di sangue che seguita a bagnare la nazione ha avuto inizio investendo il Movimento sociale italiano-destra nazionale. Rivendicammo questa dolorosa primogenitura. I nostri morti li abbiamo seppelliti in silenzio, ma voi democristiani oggi assenti, voi partiti democratici oggi assenti da quest'Aula, non ve ne siete accorti! Essi hanno avuto solo le nostre lacrime: Ramelli, Pellenova, i fratelli Mattei, Mantekas, Giraluce e tutti gli altri!

Vi diciamo queste cose ed evochiamo i nostri caduti, mentre anche noi, come voi, con il fiato sospeso, con ansia commossa e sincera seguiamo con speranza e dolore le ricerche nelle acque gelate del lago della Duchessa. Siate giusti e più onesti con noi: vi sentirete più forti e sicuri nel vostro dolore! Non perdiamo tempo e non perdete tempo, onorevoli colleghi, a fare Bisanzio su questo decreto; non discutiamo sul sesso degli angeli. Hanno dichiarato una guerra assurda e crudele: rispondiamo con decisione, anche se civile e rispettosa della legge. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Schietroma. Poichè non è presente in Aula, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Basso. Ne ha facoltà.

B A S S O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, stiamo vivendo ore cariche di destino, ore di ansia che sembrano eterne e che pure vorremmo prolungare ancora per mantenere accesa una fiammella di speranza che potrebbe da un momento all'altro spegnersi. E accanto

all'ansia per la vita di un uomo che da oltre un mese ci travaglia e cresce in noi di ora in ora, viviamo un sentimento analogo per la sorte di questa nostra gracile democrazia che ha subìto l'attacco duro e crudele, il più grave dal lontano 1960, ma ancora più insidioso perchè allora si conosceva da chi partiva l'attacco, mentre oggi esso è nascosto nell'ombra della clandestinità e colpisce con feroce determinazione uno Stato che purtroppo si rivela impotente o impreparato a questo genere di lotta.

Credo che tutti i partiti ed i gruppi del cosiddetto arco costituzionale, che insieme hanno lottato e sofferto perchè questo nostra democrazia nascesse viva e vitale e hanno insieme operato nell'Assemblea costituente per dare al popolo italiano una base di convivenza civile, debbano in questo momento difficile e pericoloso unire le loro forze per respingere l'attacco.

È in questo spirito profondamente unitario che vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi e dell'onorevole Ministro alcune considerazioni. Le conterrò nei dieci minuti che mi sono stati riservati per questo intervento sia perchè da un lato l'emozione e l'angoscia che da due giorni mi attanagliano non mi consentono delle fredde analisi, sia perchè conosco il desiderio dei colleghi e della pubblica opinione che si addivenga il più rapidamente possibile al voto, sia ancora perchè so che l'atmosfera giustamente appassionata e rovente di queste giornate che tutti ci pervade non è la più adatta alla discussione tranquilla e distesa che a me sta a cuore; una discussione che, al di là delle norme del decreto-legge, vorrebbe risalire ad indagare sulle cause del terrorismo intorno alle quali si sono scritte in questi giorni le cose più assurde. Perciò avrei forse anche potuto tacere, ma mi è parso di non potermi sottrarre al dovere di portare anche il mio contributo a questa battaglia; e vorrei che questo contributo fosse accolto come un omaggio che io rendo alla figura dell'onorevole Moro, la cui atroce prigionia deve essere un monito per tutti noi a fare sì che nulla di simile possa ancora oscurare la vita del popolo italiano.

Parlo quindi non tanto ai fini pratici di questa discussione ma, se così posso esprimermi, da avvocato, parlo a futura memoria, parlo nella speranza che le mie parole siano accolte come un invito a riprendere una pacata e serena discussione non appena i tempi saranno propizi per una discussione serena e pacata.

Il punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e del Ministro è che, se è giusto dare allo Stato armi di difesa contro l'attacco che gli viene portato, questa difesa non può essere ricercata soltanto sul terreno della repressione. L'esperienza di questi anni avrebbe dovuto dimostrarci che su questo terreno lo Stato è stato finora battuto e rischia di esserlo ancora.

Fummo facili profeti quando nel 1975, discutendo intorno alla legge Reale, dicemmo che avremmo assistito ad un accrescersi del terrorismo anzichè, come si voleva sostenere, alla liquidazione di esso. Credo che saremo domani tutti accusati di non aver saputo apprestare misure valide per stroncare il terrorismo se ci limiteremo ad una risposta repressiva e non ne affronteremo invece direttamente le cause.

Non si può più parlare, a proposito delle Brigate rosse, della follia o — se vi piace meglio — della delinquenza di pochi esaltati: la drammatica vicenda dell'onorevole Moro ci mostra una vasta organizzazione certamente circondata da una zona di simpatia o perlomeno di tolleranza. Sul « Corriere della sera » di ieri leggevo che in una città del Veneto, a Padova, c'è un movimento politico che abbraccia più di mille persone — e mille persone qualificate — e che non si conoscono bene i confini tra questo movimento e le Brigate rosse. Se questo è vero, se in una sola città, che non è tra le maggiori d'Italia, anche se è una grande città, a Padova, si può riscontrare una zona di oltre mille persone che si muovono in quest'area vicina alle Brigate rosse, non sappiamo se di consenso, di simpatia o di tolleranza, dobbiamo constatare che siamo di fronte ad un fenomeno di massa in Ita-

lia. E quando un fenomeno acquista simili dimensioni, dobbiamo concludere che esso ha trovato un *humus* favorevole su cui allignare.

Che cosa alimenti questo *humus* non vorrei dire oggi, sia per la brevità del tempo del mio intervento, sia soprattutto perchè non vorrei in questa dolorosa giornata neppure sfiorare motivi che potrebbero dar luogo a polemiche. Mi basti riferirmi ai giudizi di due autorevoli compagni comunisti pronunciati all'epoca della legge Reale: il giudizio del presidente Ingrao, che parlò allora dell'« illusione repressiva », e quello di un eminente giurista, il professor Marinucci, che scrisse che la politica delle riforme sociali è la migliore politica criminale.

Se vogliamo recuperare alla democrazia questa troppo larga fascia di opinione che circonda le Brigate rosse, probabilmente quella che rende possibile alle Brigate rosse di compiere i delitti che si vanno compiendo, dobbiamo impegnarci molto più a fondo nella lotta usando i metodi della democrazia, che possiede armi di gran lunga più efficaci di quelle che si stanno qui preparando.

Non dimentichiamo che l'accusa che viene mossa a questo Stato da parte di questa ultra-sinistra, o come la vogliamo chiamare, è appunto quella di essere uno Stato repressivo e che accettando questo terreno di scontro, che è quello voluto dalle Brigate rosse, alimentiamo la spirale perversa terrorismo-repressione-terrorismo in misura ancora maggiore.

Non vorrei che queste parole fossero intese nel senso che io sono contrario a qualunque misura repressiva. Quello che temo è che si ricorra soltanto a misure repressive e che si alimentino su questa base nella pubblica opinione speranze che andranno quasi certamente deluse, semineranno ancora scetticismo e sfiducia e indeboliranno lo Stato se dovesse fallire anche in questa prova come è fallito con la legge Reale.

Questo pericolo è ancora maggiore quando, onorevole Ministro (che è stato anche giudice e presidente della Corte costituzionale e che ha scritto delle magnifiche sentenze in difesa dei princìpi liberali in materia penale), le misure repressive sono, come mi sembra in questo caso, lesive dei princìpi democratici della nostra Costituzione.

Sempre in omaggio al desiderio di non turbare il sentimento di unità in questa battaglia, non mi attarderò a fare qui un esame dettagliato del decreto-legge, visto che molti ne hanno già parlato e, in modo che a me è parso particolarmente pertinente, ne hanno parlato i giudici istruttori del tribunale di Milano, magistrati delle più diverse tendenze in seno alla magistratura, che hanno scritto un documento che coglie, a mio parere, i punti essenziali di critica sul terreno dell'incostituzionalità di varie norme contenute in questo provvedimento; incostituzionalità in alcuni casi e illiberalità in altri.

Sono tutte cose note. In particolare mi riferisco alle norme sull'interrogatorio da parte della polizia senza l'assistenza di un avvocato.

Onorevole Ministro, le parla un uomo che esattamente cinquant'anni fa nella Questura di Milano in questi giorni subiva interrogatori di polizia senza assistenza di avvocato. Non auguro a nessuno, neanche al mio peggiore nemico, di fare le stesse esperienze!

ARTIERI. Nell'Unione Sovietica non c'è l'assistenza di avvocato!

BASSO. Ma io sono contro l'Unione Sovietica, se ammette simili procedure; sono contro queste misure ovunque siano prese. Le condanno dappertutto; non difenderò mai misure di questa natura in nessun paese del mondo.

Mi riferisco alle intercettazioni telefoniche consentite nelle sedi della polizia, mentre noi ritenevamo ingenuamente che si fosse data esecuzione alle norme che prescrivevano la distruzione degli apparati di intercettazione telefonica nelle sedi di polizia. Mi riferisco all'intervento del potere esecutivo nelle istruttorie in forme che, insieme con altre norme che ho citato, mi sembrano chiaro indice di una linea regressiva nel nostro ordinamento giuridico. Vorrei dire a

lei, onorevole Ministro, quello che dissi a suo tempo in questa stessa sede al suo predecessore, onorevole Reale, quando ci presentò la sua legge: non vorrei che un uomo che ha fatto, come l'onorevole Reale, come lei, onorevole Ministro, tante battaglie per la democrazia dovesse poi passare alla storia (come è accaduto a uomini del Risorgimento, che erano stati di sinistra, come Crispi e Nicotera che sono oggi ricordati soprattutto per le misure reazionarie) non per le sentenze cui ho accennato prima, ma per provvedimenti repressivi che contrastano con tante affermazioni che con molta intelligenza, con molta lucidità, con molta autorevolezza sono uscite dalla sua penna.

Io so, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che oggi il sentimento della grande maggioranza della popolazione italiana è favorevole a queste norme e magari anche — come si è sentito da questi banchi — a misure ancora più gravi. Credo però che il dovere di una classe politica responsabile sia quello non di cedere all'emotività di una folla, alla pressione immediata, alla reazione umana emotiva del popolo, ma quello di saper mantenere un atteggiamento più sereno, più freddo, più capace di affrontare le situazioni nel quadro della nostra struttura costituzionale. Se dovessimo seguire gli orientamenti delle folle, dovremmo accettare il linciaggio; quante volte accade, anche oggi, che la folla di fronte a qualche delinquente colto sul fatto cerchi di linciarlo e l'autorità giustamente si oppone. Noi non possiamo seguire questi stati emotivi; dobbiamo cercare di affrontare questo momento difficile con misure repressive che non rompano il quadro della costituzionalità democratica, ma soprattutto — come ho detto — dobbiamo cercare di affrontare le battaglie sul terreno della democrazia, perchè solo in questo modo la democrazia può salvarsi.

Principalmente dobbiamo lavorare sul terreno della ricerca e dell'eliminazione delle cause del terrorismo che non sarebbe nato se avessimo creato in Italia le basi di una convivenza civile quale era stata prevista dalla nostra Costituzione.

Ho terminato, onorevoli colleghi, onorevole Ministro. Ho detto che avrei potuto astenermi dal parlare perchè so che le mie parole non lasciano alcuna traccia in questa discussione. Ma proprio per i legami di amicizia che da oltre trent'anni ho con l'onorevole Moro, da quando sui banchi della Costituente insieme scrivevamo proprio gli articoli della prima parte della Costituzione sui diritti di libertà che oggi mi sembrano minacciati dalle nostre stesse leggi, nello spirito di un omaggio a questa antica amicizia, dovevo adempiere ad un dovere di coscienza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

PISANÒ. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ormai un giorno sì e un giorno no qui si parla — ed è bene che lo si faccia — della situazione dell'ordine pubblico attraverso un'analisi dei disegni di legge e dei decreti-legge che vengono sfornati a getto continuo. Non entrerò nel dettaglio del disegno di legge. Comunque penso che esso resterà, come gli altri, praticamente lettera morta. Dirò invece in sintesi perchè, a mio modesto avviso, sarà così.

Ma prima di tutto sarei curioso — e penso che la curiosità non sia soltanto mia — di sapere come vengono materialmente compilati questi disegni di legge. Quali sono cioè i cervelli che danno il loro contributo, perchè se tra questi cervelli ci sono, come credo ci siano, anche quelli del Partito comunista, dico in partenza che nessuna misura, nè legislativa nè pratica, nei confronti del terrorismo potrà diventare efficace. Per me tutti quelli che vanno in giro con la bandiera rossa, salutano col pugno chiuso e cantano l'« Internazionale » sono comunisti e non faccio distinzioni tra comunisti « ufficiali » e Brigate rosse.

Pena di morte: noi siamo il partito che ha propugnato la pena di morte e credo che questa, come deterrente, sia uno strumento efficace. Certamente come deterrente perchè la pena, come ci insegnano tutti, non deve essere soltanto educativa e la pena di morte,

evidentemente, non è educativa. Ora, quali conseguenze può avere l'introduzione della pena di morte sulle Brigate rosse, visto che di queste stiamo parlando, e dato che il quadro dell'ordine pubblico nazionale è incentrato sul terrorismo di questa organizzazione? Assolutamente nessuna. Penso, infatti, che quando qualcuno fa una scelta politica di quel genere, che coinvolge l'esistenza stessa, se ne infischia altamente della punizione che gli può capitare addosso. Appartengo ad una generazione di uomini che ha fatto delle scelte, da una parte o dall'altra, e credo che nessuno di noi si sia sentito frenare o abbia avuto delle titubanze solo perchè sapeva benissimo che se fosse stato preso dalla parte opposta sarebbe stato fucilato. La cosa ci lasciava assolutamente indifferenti, come penso lasci indifferenti i brigatisti rossi. Certe misure quindi, prese ancora in tempo, potevano rappresentare un deterrente, ma non sono state prese ed oggi, secondo me, non servono più.

Restiamo ai fatti: noi siamo in guerra, ed in guerra — lo ha già detto il segretario del mio partito — non c'è necessità di introdurre leggi eccezionali per applicare certe misure. Già la nostra legislazione contempla la possibilità di reagire alla guerra con un altro tipo di guerra. Comunque sia, la pena di morte non servirà praticamente a niente.

Telefoni: ci si preoccupa molto delle intercettazioni. Ma ci siamo dimenticati che al punto in cui siamo dobbiamo preoccuparci non tanto delle intercettazioni che possono essere fatte per colpire il terrorismo, quanto delle intercettazioni che fanno i terroristi. Si sono verificati dei fatti molto strani di cui però non si parla. Ad esempio, il giorno del rapimento di Moro, sono stati bloccati tutti i telefoni della zona e nessuno è riuscito a dare una spiegazione tecnica plausibile. Si è detto che è stato un caso. In realtà sono stati loro a bloccare i telefoni. E c'è anche l'episodio del « Messaggero »: gli intercettatori della centrale di polizia, ad un certo punto, non riuscirono più a sentire le comunicazioni che arrivavano al « Messaggero ». Poi si è scoperto che qualcuno aveva reciso i cavi. Allora è evidente che le Brigate rosse sono in grado di conoscere i cavi attraverso i quali la forza pubblica può intercettare i telefoni e li tagliano. Fino a che punto, quindi, è progredita l'infiltrazione delle Brigate rosse negli ambienti della SIP?

Parlare di leggi campate per aria quando sono gli aspetti tecnici che cominciano a prendere il sopravvento è perciò inutile. Il controllo delle centrali telefoniche, per una organizzazione terroristica che si rispetti — e questa è rispettabilissima — è infatti fondamentale. Prima ancora di muoversi, prima ancora di ampliare il raggio di azione terroristico, la preoccupazione principale di qualunque organizzazione terroristica che agisca su vasta scala è il controllo delle centrali telefoniche, delle centrali ferroviarie di smistamento e delle centrali elettriche. Siamo già al controllo delle centrali telefoniche, e nessuno può escludere che siano sotto controllo anche le centrali elettriche e ferroviarie.

Ricordo questo episodio: quando ci fu l'attentato a Togliatti, le squadre comuniste (allora come adesso il Partito comunista aveva la sua organizzazione d'assalto) cosa fecero? Andarono ad occupare le centrali telefoniche del Monte Amiata, da dove passavano tutte le comunicazioni tra il Nord e il Sud. Quindi, prima di preoccuparsi di andare a controllare le telefonate degli altri, si vuole preoccupare il Governo, attraverso i suoi organi esecutivi, di andare a vedere cosa sta succedendo nelle centrali telefoniche, elettriche e ferroviarie? Io penso infatti che se le Brigate rosse lo vogliono, possono già bloccare l'Italia nel giro di una notte perchè sono in numero già sufficiente per farlo.

Ne volete la conferma? Ieri e l'altro ieri a Milano abbiamo assistito alle commemorazioni di Varalli, ucciso da un ragazzo di destra per legittima difesa 4 anni fa. Era uno spettacolo impressionante: erano cortei in omaggio alle Brigate rosse; gli striscioni e i cori inneggiavano alle Brigate rosse e dietro vi era la polizia che tallonava il corteo.

Su « Lotta continua » dell'altro ieri è scritto: « Care Brigate rosse, come forse voi immaginate, non è vero che nessuno vi vuol

bene. Di gente che vi vuole bene ce n'è tanta ». E ancora: « Cari compagni delle Brigate rosse, spero che le cose per voi vadano meglio e che non vi sacrifichiate troppo perchè questo non solo vi farebbe star male ma è anche veramente inutile. Le cose migliori non si fanno con il sacrificio ma piuttosto con l'intelligenza e con la dignità, e se oggi per dimostrare di non aver perso la dignità bisogna rapire Moro, ebbene, che si rapisca Moro ».

Signor Ministro della giustizia, i magistrati che ci stanno a fare? Questa non è istigazione a delinquere? Lei e i suoi magistrati non avete niente da dire? Nessuno interviene? Questi apologeti delle Brigate rosse, se domani — Dio non voglia — succede qualcosa, ce li vedremo tutti in giro a fare manifestazioni di solidarietà ghignandovi in faccia, come continuano a fare dalla mattina alla sera. Ma non c'è una denuncia contro questa gente, non dico per vilipendio di qualche cosa, ma per istigazione a delinquere.

Poi venite qui a dire: adesso risolviamo i problemi del terrorismo, denunciando i proprietari di case che non denunciano i nuovi inquilini. Mi fate venire in mente ancora una volta le bande chiodate di Cossiga. Sono andato in giro per i commissariati della mia città: sono sommersi dalle lettere dei cittadini che, in rispetto alla legge, scrivono raccomandate e così via. Se si pensa che la polizia non è neanche in grado di svolgere le funzioni normali, cosa può fare allora un commissario di pubblica sicurezza che riceve diecimila lettere dove si dichiara che il tale appartamento è stato affittato al signor Tizio che ha fornito quella certa carta d'identità? Niente. Siete al punto di partenza e non sapete niente di quello che vi interessa.

Avevo pensato di proporre degli emendamenti, ma poi mi sono reso conto che è perfettamente inutile emendare una legge che non serve. Mi permetto allora di dare dei suggerimenti dettati da un minimo di buon senso. È possibile, per esempio, nelle grandi città più bersagliate, Milano, Torino, Genova e Roma, impiegare 2.000 carabinieri per una settimana, dividere le città in gruppi di strade e mandare i militi a controllare casa per casa, a vedere che c'è dentro, parlare con i portinai, farsi indicare gli appartamenti vuoti o abitati da gente sospetta? Così si potrà indagare e poi si chiederà scusa se il sospetto non è valido.

Ma non è obbligando il padrone di casa a mandare la letterina che riuscirete a sapere dove sono i covi delle Brigate rosse: perchè il brigatista rosso che va ad affittare l'appartamento ha dei documenti perfetti, autentici, quelli che hanno rubato negli uffici di cento comuni d'Italia.

Polizia. Mi dispiace di dover tornare su un argomento che è anche doloroso, sotto molti aspetti, per il rispetto che quelli come me hanno sempre nutrito per la polizia. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vi volete convincere che se le Brigate rosse sono arrivate al punto di catturare Moro sterminandogli la scorta, e se l'hanno ucciso, voglio dire se sono arrivati al delitto freddo o premeditato, ciò significa che si sentono abbastanza forti da scatenare l'offensiva sanguinosa che cercano di attuare nei vostri confronti?

Ho già detto, in questa sede, e mi ripeto, che lo possono fare perchè parte della polizia è legata alle Brigate rose. Non dico tutta la polizia, non voglio essere frainteso; c'è ancora la polizia che è fedele allo Stato. Ma la polizia che è fedele allo Stato ha paura di muoversi, e ha paura a reagire, perchè le direttive in questi ultimi anni sono state date tutte a protezione delle sinistre e a protezione del terrorismo di sinistra. E lei lo sa, come lo sanno tutti i suoi colleghi di Governo, come lo sapete tutti voialtri democristiani.

In questi ultimi anni le questure sono state affidate a funzionari conformisti: i Nardone, gli Allitto, gente che faceva funzionare la polizia e che teneva l'ordine nelle città, sono stati tutti accantonati, tutti via. Dopo lo smantellamento dell'ultimo servizio di informazione, che era quello del generale Della Chiesa, qui siamo rimasti completamente campati per aria. E sapete perchè venne disciolto il servizio del generale Della Chiesa, un servizio che funzionava? Venne disciolto perchè era arrivato alla cattura di Curcio e Franceschini.

È una storia che conosco bene perchè alla cattura di Curcio e Franceschini ci siamo arrivati attraverso quel famoso padre Girotto che, per ventura, misi io in piazza, sulle colonne del mio giornale. Fu allora che il servizio speciale di Della Chiesa prese contatti con padre Girotto e questi si infiltrò nelle Brigate rosse. Così le Brigate rosse perdettero i capi. Da quel momento, però, il servizio di Della Chiesa venne completamente smantellato, perchè dava fastidio, perchè bisognava che il terrorismo rosso si sviluppasse liberamente, perchè questa era l'obiettivo del Partito comunista e delle Brigate rosse con lui.

Quindi la polizia, signor Ministro, costituisce un pericolo. A me secca, lo dico francamente, dover ribattere sempre lo stesso chiodo, anche perchè conosco la tecnica dei terroristi e mi secca dover anticipare le loro mosse, perchè, così facendo, so a quale rischio personale mi espongo. Ma qualche mese fa, il 23 giugno dell'anno scorso, parlando proprio in Senato sulla legge Reale, onorevole Ministro, io le dissi: « State attenti, perchè tra poco si muoveranno le squadre dei terroristi travestiti da carabinieri o da agenti di pubblica sicurezza e voglio dire a tutti voi: non aprite più la porta di casa quando sentirete suonare dopo una certa ora da parte di qualcuno in divisa ».

Nel covo trovato ieri sulla via Cassia c'erano delle divise della polizia. A Milano, ieri mattina, dei terroristi, che indossavano divise della polizia, hanno costituito a Corsico, alle porte della città, un posto di blocco e hanno fermato tutte le macchine, finchè hanno visto arrivare un taxi dove c'era dentro la persona che cercavano: l'industriale Carlo Lavezzari, e l'hanno tranquillamente sequestrato.

Sa allora, signor Ministro, quale può essere la prossima mossa delle Brigate rosse? Una di queste sere, dei terroristi in divisa di agenti suoneranno contemporaneamente nelle case di alcuni di voi con una scusa qualunque, poi accadrà quello che è facilmente intuibile.

L'hanno già fatto, signor Ministro. Quello che sto dicendo è già stato fatto, da tutte le parti, anche in Italia, in quel certo periodo, che voi chiamate Resistenza, e io guerra civile. Sa quanta gente ci hanno ammazzato col sistema di presentarsi in divisa a suonare il campanello? « Vieni giù » dicevano « che c'è una comunicazione per te ». Poi, sul portone, arrivava la raffica di mitra. Voglio dire, in definitiva, che della polizia non ci si può più fidare.

E adesso lei mi dica, signor Ministro, se uno come me (ma il mio caso personale è ormai il caso di tutti voi democristiani), se uno come me, ripeto, che è stato citato nei bollettini delle Brigate rosse, che è testimone nel processo di Torino, che dice e che fa cose che danno fastidio alle Brigate rosse, si dovesse trovare tra qualche giorno di fronte ad un posto di blocco per le strade di Milano, che cosa deve fare, signor Ministro? Fermarsi o sparare subito? E voi democristiani che cosa fareste se vi trovaste fermi ad un posto di blocco con uomini in divisa della polizia? Attenzione, non in divisa dei carabinieri. E c'è un motivo: è più facile, evidentemente, per i terroristi, ottenere materiale dalla pubblica sicurezza per le infiltrazioni che vi hanno fatto, mentre è molto più difficile averlo dai carabinieri dove le infiltrazioni non sono penetrate.

Se posso quindi darvi un consiglio — ed è un consiglio tecnico — lasciate perdere queste leggi inutili e cercate di neutralizzare, finchè potete, le infiltrazioni operate dai comunisti nelle file della polizia.

Io non vorrei, signor Ministro, che domani qualcuno di voi che gira con la scorta venisse rapito dalla scorta. Sembra un paradosso, ma si arriverà anche a questo, perchè episodi del genere si sono già verificati in altri paesi: un bel giorno salite in macchina con la scorta della polizia e quella vi rapisce perchè gli agenti appartengono alle Brigate rosse. Non sto dicendo cose da ridere. State attenti, perchè ne riparleremo, purtroppo, molto presto qui dentro.

Siete ingabbiati, siamo ingabbiati, perchè nella barca ci siamo anche noi; nella barca c'è gente come me, come i miei amici di partito, come voi, ci siamo tutti noi che non

siamo schierati con il comunismo, ma che siamo di qua sulla barricata opposta.

Dovete rendervi conto, infatti, che questo episodio, quello che stiamo vivendo in Italia in questa epoca, è solo uno dei tanti che segnano questa lotta gigantesca tra il marxismo e i non marxisti di qualunque colore.

Soltanto che noi, in questa lotta, portiamo un'esperienza che voi non avete. Parliamo sulla base di questa esperienza.

Per anni non ci avete dato retta; sembrava che venissimo qui a fare della demagogia. Ebbene tutto quello che abbiamo detto — tutto, e lo sapete — si è verificato.

Dateci retta un pochino. Io non propongo emendamenti, ma vi dico: state attenti, utilizzate di più i carabinieri, e mettete da parte la polizia. Utilizzate i carabinieri e la guardia di finanza. Questi sono gli ultimi baluardi, signor Ministro. Dopo non ce ne sono altri. Non la magistratura, non la polizia, non gli altri organi dello Stato, non i dipendenti del parastato che controllano, per esempio, le centrali telefoniche. Per carità! Le hanno già sotto controllo le Brigate rosse! Cercate di svegliarvi, per essere in grado, nel momento in cui i terroristi facessero certe prove generali, di poter almeno comunicare tra di voi e non restare con i telefoni bloccati.

Dopo aver fatto questo bel quadro, che non è simpatico (me ne rendo conto: è sempre una cosa antipatica dover anticipare dele cose che purtroppo si sono verificate e si verificheranno) l'ultima cosa che ho da dire è questa: voi non potete affrontare il problema del terrorismo finchè continuate a operare con il Partito comunista nella maggioranza di Governo. Voi non potete risolvere il problema delle Brigate rosse finchè non vi staccate dalla sudditanza che avete nei confronti del Partito comunista. Il giorno in cui capirete questo, forse vi salverete. Altrimenti, cari amici della Democrazia cristiana, vuol dire che se è vero che Dio acceca chi vuol perdere, il Padre eterno vi ha proprio conciato per le feste. Ho finito.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

COPPO, RUFINO, LA VALLE, MAFFIOLETTI, ARIOSTO, GIOVANNETTI, VIGNOLO, ROMEI, MANENTE COMUNALE, CAROLLO, SPADOLINI. — Il Senato,

rilevato:

che dall'indagine svolta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi è emerso che l'attuale struttura normativa e retributiva del lavoro dipendente è caratterizzata da rilevanti fenomeni di differenziazioni settoriali e all'interno dello stesso settore; da scarsa corrispondenza fra livelli retributivi e normativi e grado di efficienza, produttività e redditività, soprattutto nel settore pubblico; da modalità di formazione dei trattamenti e delle normative molto articolate, differenziate e prive di coordinamento; da rilevante elevatezza di alcune retribuzioni, non giustificabili dalle leggi di mercato e in contrasto con la situazione economica del Paese;

che la presenza di divari retributivi gravi, provocando meccanismi di rincorsa salariale tra categorie e settori, aggrava la pressione inflazionistica e riduce le possibilità di accumulazione;

che livelli salariali alti rispetto ai livelli di redditività e produttività, e anche normative legali e contrattuali tali da appesantire il costo del lavoro e da irrigidire il rapporto di lavoro, sono fattori che contribuiscono a restringere il numero delle persone con rapporto di lavoro regolare e ad allargare, come conseguenza, la dimensione del lavoro irregolare;

che trattamenti retributivi e normativi e condizioni generalmente più favorevoli per

il lavoro impiegatizio amministrativo (specialmente pubblico e dei pubblici servizi e similari), rispetto a quelli per il lavoro manuale operaio e agricolo e anche per il lavoro tecnico nell'impiego pubblico, incentivano a desiderare il primo tipo di lavoro e a ricusare il secondo, con danno per l'occupazione, il reddito e l'efficienza dell'apparato produttivo e amministrativo;

considerato che, per evitare che si riproducano condizioni favorevoli al ricostituirsi delle distorsioni accertate nel campo delle retribuzioni e per eliminare gli effetti negativi riscontrati, è necessaria una nuova politica del lavoro tendente a sviluppare l'occupazione in modo stabile, produttivo e socialmente utile, insieme ad una maggiore giustizia retributiva e ad un miglioramento della qualità del lavoro;

rilevata l'opportunità di un'adeguata conoscenza anche dei redditi derivati da lavoro non dipendente e di rendere periodiche le rilevazioni relative alle retribuzioni ed agli altri redditi;

tenuto conto del fatto che, per il perseguimento di tale politica, la Commissione d'inchiesta ha sottolineato l'esigenza del contributo del Governo, delle parti sociali e del Parlamento, a proposito del quale sono state avanzate proposte, da formalizzare, tendenti a introdurre modifiche regolamentari che scoraggino nella materia retributiva iniziative particolari svincolate da un quadro generale e ad affidare, in ciascuna delle Camere, la competenza in tale materia ad un'unica Commissione,

impegna il Governo ad elaborare e proporre al Parlamento, secondo i suggerimenti avanzati dalla Commissione d'inchiesta:

a) una legge-quadro per tutto il settore del pubblico impiego nella quale:

si definiscano i soggetti, ad ogni livello della pubblica amministrazione, titolari della contrattazione sindacale, in particolare l'autorità governativa dotata di poteri di negoziazione con i sindacati dei lavoratori dello Stato e degli enti pubblici nazionali e di poteri di indirizzo e coordinamento della politica retributiva di Regioni, Province, Comuni e aziende collegate;

si prevedano procedure per la formazione e l'applicazione degli accordi sindacali in detto settore, che dovranno avvenire nel quadro delle direttive fissate dal Parlamento anche in relazione alla spesa pubblica;

si stabiliscano, per i soggetti pubblici che svolgono attività di carattere imprenditoriale, vincoli e limitazioni in relazione all'andamento economico aziendale;

siano contenute nuove norme per alcuni aspetti comuni del rapporto d'impiego, come la selezione, l'assunzione, l'addestramento, e siano previsti ordinamenti unificanti, per grandi branche della pubblica amministrazione, dei principali istituti normativi, come l'orario di lavoro, le ferie, le aspettative, i congedi, i permessi, i trasferimenti, nonchè disposizioni tendenti ad adeguare, per quanto possibile, i diritti sindacali dei pubblici dipendenti a quelli dei dipendenti privati;

b) una specifica relazione annuale, sentito il CNEL, sulla situazione delle retribuzioni e del mercato del lavoro ai fini della politica salariale dei settori pubblici, delle partecipazioni statali e dei settori privati, nel quadro del bilancio economico nazionale (allo scopo si rende opportuna un'iniziativa per la conoscenza dei contratti ed accordi di lavoro che ne consenta valutazioni e rilievi);

c) iniziative tendenti a porre un freno, attraverso l'esercizio di poteri di controllo e di indirizzo, alle retribuzioni corrisposte da enti, istituti ed aziende che godono di una qualunque forma di concorso finanziario pubblico, nei casi in cui la loro elevatezza è in contrasto con le leggi di mercato e con la situazione economica del Paese: a tale scopo, nonchè a quello di avere i necessari termini conoscitivi della situazione in generale, dovrà essere realizzata una maggiore forma di pubblicità consistente nel prescrivere agli enti e alle aziende, pubblici e privati, tenuti alla pubblicazione del bilancio annuale, di allegare il prospetto delle retribuzioni sotto qualsiasi voce erogate al personale dirigente;

d) una legislazione nel settore privato, previa intesa tra le parti sociali, per uniformare, quanto più possibile, alcuni istituti di grande rilievo sociale, quali l'orario di lavoro, le ferie, gli scatti di anzianità, l'indennità di anzianità;

e) la promozione, nell'ambito dell'amministrazione, di un'attività sistematica di studio, ricerca ed informazione nel campo del

miglioramento delle condizioni di lavoro, della qualità del lavoro, della promozione dei lavoratori e del miglioramento della produttività;

f) l'unificazione delle condizioni e dei trattamenti pensionistici dei lavoratori pubblici e privati, ivi compresi quelli agricoli, realizzando una più rigorosa distinzione tra previdenza ed assistenza, un maggiore equilibrio dei rapporti finanziari tra prestazioni e contribuzioni, una razionalizzazione e semplificazione del sistema di gestione ed erogazione delle pensioni, in particolare attraverso:

l'età pensionabile, unificandone i livelli (salvo le opportune eccezioni) tra le varie categorie e tra uomo e donna;

l'invalidità pensionabile, dando preminenza al fattore biologico rispetto a quello socio-economico;

una nuova definizione della retribuzione imponibile e pensionabile, togliendo gli elementi retributivi aleatori e straordinari e rivedendo limiti non più compatibili anche con la presente situazione fiscale;

la ricongiunzione dei periodi assicurativi per realizzare di fatto il principio della pensione unica;

la compatibilità tra pensione ed altri redditi da lavoro, stabilendo precise forme di incumulabilità.

(1 - 00017)

CARRI, DI MARINO, PIERALLI, SGHERRI, MINGOZZI, TOLOMELLI, CEBRELLI, OTTAVIANI, PISCITELLO, MOLA, FEDERICI, VERONESI, LI VIGNI, TALASSI GIORGI Renata, BOLDRINI Arrigo, LUCCHI Giovanna, CALAMANDREI, CHIELLI, CIACCI, BONAZZI, BERTONE. — Il Senato,

a seguito della grave sciagura ferroviaria che si è verificata, nel tratto Firenze-Bologna, il 15 aprile 1978, che ha colpito duramente il Paese in questo momento difficile e nella quale hanno perso tragicamente la vita 47 viaggiatori, mentre più di 100 sono rimasti feriti,

impegna il Governo:

1) ad accertare sollecitamente le cause e le eventuali responsabilità di detto disastro;

2) ad assicurare ai viaggiatori feriti ed ai familiari delle vittime un adeguato indennizzo dei danni subìti;

3) a predisporre un piano organico di intervento immediato per assicurare la stabilità dei terreni in prossimità delle linee ferroviarie, nel quadro di una più generale politica di difesa del suolo prevista dagli accordi programmatici di Governo;

4) a predisporre tutti gli interventi possibili per riattivare la linea ferroviaria e garantirne il massimo di sicurezza, con l'installazione di tutti quegli strumenti idonei a prevenire le ipotesi di eventi calamitosi che possono verificarsi a causa di frane e smottamenti improvvisi del terreno circostante;

5) a predisporre i finanziamenti necessari per ammodernare e rendere tecnicamente operanti linee alternative, quali l'« Adriatica » e la « Tirrenica », e le minori, quali la « Pontremolese » (Parma-La Spezia), la « Porrettana » (Bologna-Pistoia) e la « Faentina » (Firenze-Faenza), sulle quali dirottare parte del traffico ed alleggerire, a breve scadenza, la Bologna-Firenze;

6) a contenere, in ogni caso, il traffico ferroviario nei due sensi di marcia in modo da poter disporre del masimo di tempo utile per effettuare, quotidianamente, tutte quelle verifiche e quei controlli degli impianti che si impongono sull'intera linea, nonchè i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria;

7) ad assicurare la piena realizzazione del PIS (piano di interventi straordinari) entro il 1981, predisponendo subito lo stanziamento dei finanziamenti integrativi necessari preannunciati dal Governo e non inferiori a 400 miliardi di lire per il 1978, onde far fronte all'aumento dei costi per l'acquisto dei mezzi e per la realizzazione delle opere e degli impianti previsti dal piano, con particolare riferimento al potenziamento della rete ferroviaria nel Mezzogiorno d'Italia.

(1 - 00018)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

MELIS, BRANCA, LAZZARI. — *Ai Ministri della marina mercantile e della difesa.* — Per sapere quali iniziative si intendano assumere per ricondurre entro limiti accettabili i divieti di pesca disposti dalle autorità marittime della Sardegna lungo le coste dell'Isola.

Si richiamano, in particolare, le ordinanze della Capitaneria di porto di Cagliari e di Olbia e dell'Ufficio circondariale di Arbatax, con le quali, sotto minaccia delle sanzioni di legge, vengono interdetti la navigazione, l'ancoraggio, la pesca ed i mestieri affini entro le acque territoriali e vengono dichiarate pericolose le zone di mare oltre tale limite per esercitazioni di tiro.

Le coordinate delle zone di mare dichiarate interdette o pericolose ricomprendono, praticamente, tutta la costa orientale e, inoltre, i divieti, che hanno attuazione dalle 7 alle 18, costituiscono motivo di progressiva paralisi delle attività di pesca, con gravissimi riflessi sull'economia dell'Isola e, in particolare, delle famiglie di pescatori costretti all'inattività o a sfidare, per necessità di sopravvivenza, le gravi sanzioni pecuniarie che vengono irrogate.

Sono da evidenziare, infine, gli atti di repressione posti in essere da aerei militari ed elicotteri che, abbassandosi a volo radente sulle imbarcazioni, terrorizzano gli equipaggi e lasciano cadere, vicino ai pescherecci, ordigni imprecisati che, per peso e volume, potrebbero provocare la morte di chi ne fosse colpito o gravi danni alle strutture della barca, ciò che sta determinando un gravissimo stato di tensione fra le popolazioni e le categorie interessate.

(3 - 00943)

ROMEI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza del profondo malcontento e delle vivaci proteste determinati fra i molti pescatori dilettanti della costa tirrenica calabrese dall'ordinanza numero 6/78 della Capitaneria di porto di Vibo Valentia, che fa divieto di esercitare la pesca sportiva durante i giorni feriali.

Considerato che tale divieto, oltre a limitare senza ragione le attività del tempo libero e dello sport dei residenti, mortifica una delle attrattive turistiche dell'imminente stagione balneare;

tenuto conto che ben altre sono le attività illecite che danneggiano il patrimonio ittico e che solo quelle occorre prevenire e reprimere,

l'interrogante chiede che i Ministri competenti — esperiti i necessari accertamenti — intervengano per far disporre la revoca della contestata, inutile e dannosa ordinanza.

(3 - 00944)

BONAZZI, LI VIGNI, MARANGONI, DE SABBATA, VIGNOLO, SESTITO, PINNA, GIACALONE. — *Al Ministro del tesoro.* — (*Già* 4 - 01723).

(3 - 00945)

COSSUTTA, BONAZZI, DE SABBATA, MODICA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — (*Già* 4 - 01754).

(3 - 00946)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GIUDICE, MELIS, LAZZARI, BREZZI, VINAY, MASULLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Rilevato il grave disservizio dell'« Alitalia », tale che, anche prescindendo da eventuali e più o meno giustificabili rivendicazioni sindacali, rende addirittura eccezionale il caso di puntualità degli aerei, creando il caos più assoluto nel traffico nazionale ed internazionale ed arrecando gravissimo danno a numerosissime attività nazionali ed al turismo, gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le cause o gli eventuali scopi di tale disservizio, che non ha riscontro, probabilmente, in nessun'altra linea aerea del mondo, e quali provvedimenti il Ministero intenda adottare per porre sollecitamente fine ad un tale stato di cose.

(4 - 01826)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare lungo la tratta

ferroviaria Vibo-Pizzo-Mileto, ove la natura argillosa del terreno provoca continui cedimenti, soprattutto lungo i viadotti ed i ponti.

(4 - 01827)

PINNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Si premette che, a seguito dell'istituzione della Regione autonoma della Sardegna e d'intesa con le Università, venne predisposto un programma per la valorizzazione delle cospicue ricchezze archeologiche dell'Isola che diede i suoi frutti grazie alla passione con cui archeologi di chiara fama si misero al lavoro riportando alla luce la tangibile testimonianza della civiltà sarda.

Importanti complessi nuragici, tombe dei giganti, « domus dejana », sontuose ville, teatri e intere città sono emersi, risalenti a diversi periodi della storia tormentata dell'Isola. Nora, Tharros, Neapolis, Cornus, per citare alcune delle meravigliose città del periodo punico romano, sono divenute meta costante delle correnti turistiche, come pure il complesso nuragico di Barumini, uno dei più affascinanti monumenti dell'insediamento umano, ciò che ha contribuito, in modo assai ragguardevole, a rompere l'isolamento secolare a cui pareva condannata la Sardegna ed a stabilire quel necessario contatto umano che solo può far crollare i miti e le leggende non sempre pregevoli nei confronti del popolo sardo.

Non v'è dubbio, quindi, che le correnti turistiche abbiano giocato un ruolo del tutto positivo, non solo dal punto di vista della conoscenza, per molti, di un lembo della nostra patria troppo a lungo sconosciuto e dimenticato, ma anche ai fini dello stesso arricchimento storico e culturale.

Pertanto, nella considerazione dei cennati riflessi, si chiede di conoscere quali iniziative abbia in animo di assumere il Ministro per l'ulteriore valorizzazione del complesso archeologico di « Forum Traiani » o « ipsitani » presso il comune di Fordongianus, in provincia di Oristano, i cui reperti meravigliosi sono in parte venuti alla luce, complesso che costituisce l'avamposto più avanzato presso il quale erano insediate le legioni romane per controllare gli attacchi delle popolazioni barbaricine che periodicamente muovevano la lotta per ricacciare indietro l'invasore e per difendere i confini delle loro terre.

Detto complesso archeologico — la cui importanza discende, oltre che dai cenni storici, dalla presenza delle terme, tra le più importanti dell'Isola — deve essere necessariamente valorizzato anche in considerazione del fatto che la Regione sarda ha edificato un nuovo grande stabilimento termale che si affaccia sul fiume Tirso, a pochi metri dall'antico complesso romano.

Non vi è chi non veda la necessità di tale valorizzazione archeologica, anche in relazione alla presenza delle terme, con l'affluenza di persone bisognose di cure, ed alle stesse correnti turistiche, che potrebbero incrementarsi proprio in dipendenza dell'interesse che il complesso, opportunamente valorizzato, desterebbe.

(4 - 01828)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 20 aprile 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 20 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, concernente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati (1148).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, concernente ulteriore proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva del Consorzio « Ente per le Ville Venete » (1153).

La seduta è tolta (*ore 19,45*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari